

RESOCONTO STENOGRAFICO

618.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MICHELE ZOLLA E ADOLFO SARTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	82665	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22 aprile-10 maggio 1991:	
Missioni vevolevoli nella seduta del 19 aprile 1991	82722	PRESIDENTE	82718
Proposte di legge:		Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
(Annunzio)	82722	PRESIDENTE	82665, 82671, 82679, 82680, 82681, 82683, 82684, 82685, 82687, 82689, 82691, 82693, 82695, 82696, 82699, 82700, 82701, 82703, 82705, 82707, 82709, 82711, 82712
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	82722	ANDÒ SALVATORE (<i>gruppo PSI</i>)	82705
(Ritiro dell'adesione di un deputato)	82722	ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	82671, 82679, 82686
Interpellanze e interrogazioni:		CARIA FILIPPO (<i>gruppo PSDI</i>)	82696
(Annunzio)	82723		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

PAG.	PAG.
CAVERI LUCIANO (<i>gruppo misto-UV</i>) . . . 82680	TREMAGLIA MIRKO PIERANTONIO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 82665
D'AMATO LUIGI (<i>gruppo misto</i>) . 82685, 82686	WILLEIT FERDINAND (<i>gruppo misto-SVP</i>) 82687
DIAZ ANNALISA (<i>gruppo sinistra indipendente</i>) 82700	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:
FAGNI EDDA (<i>gruppo misto</i>) 82689	(Annunzio della nomina del vicepresidente) 82723
GAVA ANTONIO (<i>gruppo DC</i>) 82709	Gruppo parlamentare:
LA MALFA GIORGIO (<i>gruppo repubblicano</i>) 82701	(Modifica nella costituzione) 82665
LEONI GIUSEPPE (<i>gruppo misto-LL</i>) . . 82679	Ministro dell'interno:
LOI GIOVANNI BATTISTA (<i>gruppo misto-PSA</i>) 82681, 82683	(Trasmissione di documento) 82723
MARTINO GUIDO (<i>gruppo repubblicano</i>) 82711	Votazione per appello nominale . . . 82711
OCCHETTO ACHILLE (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 82707	Ordine del giorno della prossima seduta 82719
RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>gruppo DP</i>) . . 82691	Allegato
SCALIA MASSIMO (<i>gruppo verde</i>) 82699	(Dichiarazione di non partecipazione al voto sulla fiducia al Governo dell'onorevole Diego Novelli) . . . 82725
SERRENTINO PIETRO (<i>gruppo liberale</i>) . 82695	
SERVELLO FRANCESCO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 82703	
STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (<i>gruppo federalista europeo</i>) 82693	
TASSI CARLO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 82683, 82684, 82685	

La seduta comincia alle 10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Botta, Pazzaglia, Rosini e Usellini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo parlamentare del PSI ha eletto presidente l'onorevole Salvatore Andò in sostituzione del deputato Nicola Capria, chiamato a far parte del Governo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la crisi irreversibile del sistema — me lo lasci dire, onorevole Presidente del Consiglio — ha radici lontane e presenta riflessi più recenti.

Le radici lontane, come giustamente affermava in una sferzante polemica Lucio Colletti, nel corso di un approfondito dibattito televisivo, l'altra sera sulla terza rete, hanno un punto di partenza nella storia. Con la caduta del fascismo — lo ha detto Colletti, non noi — è caduto lo Stato e da allora vi è stata l'occupazione dello Stato da parte dei partiti, che in tutti questi anni hanno gestito — come diceva nella stessa trasmissione Gianpaolo Pansa — in un regime spartitorio, quelli che dovrebbero essere i diritti e gli interessi di tutti i cittadini. La via d'uscita da questo disastro nazionale deve essere lo sfascio dei partiti. La gente si augura soltanto che il sistema dei partiti possa cascare da un momento all'altro.

I riflessi più recenti, che lei non ha citato, signor Presidente del Consiglio, si rinvengono nella denuncia durissima ve-

nuta dalla massima carica dello Stato, dal Capo dello Stato, che ha proclamato solennemente la fine di questa Repubblica. Nella sua condanna contro la partitocrazia il Capo dello Stato ha sottolineato la disfunzione del sistema costituzionale ed amministrativo. Le sue parole sono state pesantissime e sacrosante. Erano quelle che attendevano gli italiani, per questo Cossiga è diventato così popolare.

«Vi è una richiesta di riforme istituzionali da parte di tutti ormai, da 4 o 5 anni» — ha detto il Capo dello Stato —, «abbiamo fatto due Commissioni Bozzi. Ogni volta si ripete che impegno prioritario è la riforma istituzionale. Non si è fatto niente. Il cittadino ha il diritto di sapere che questo discorso sulle riforme istituzionali è un discorso fondato e vero. Se le riforme istituzionali sono necessarie, si facciano; se il Parlamento non è in grado di farle» — è sempre Cossiga che parla — «vuol dire che il Parlamento non è in grado di rispondere ad un'esigenza della comunità e ad una richiesta dei cittadini. Non si riesce ad avviare un discorso concreto tra le forze politiche, non dico tra quelle dell'opposizione e della maggioranza, ma è davanti a noi l'assoluta incomunicabilità, sul piano delle riforme istituzionali, anche tra le forze che costituiscono la coalizione di maggioranza e che la dovrebbero rinnovare nei prossimi giorni».

E Cossiga ha avuto la prova delle prove con questo Governo.

Vi è dunque un'instabilità del sistema politico. Quello che è avvenuto in questi giorni, in una guerra perversa tra voi, signor Presidente, e che ha fatto divenire il pentapartito quadripartito, aggravato dalle defezioni già annunciate nella residua maggioranza e sotto la minaccia continua del partito socialista di nuove elezioni, dimostra che il tentativo di tutti voi di salvare i partiti non ha più alcun senso. Poiché avete sempre guardato ai vostri interessi egoistici, distribuendo tra voi e le vostre correnti il potere, la ribellione dell'opinione pubblica è inevitabile e non verrà fermata dalle solite promesse che lei ha ripetuto e che sono identiche a quelle del 1988: le stesse analisi di allora, con

uguali impegni e uguali promesse e con le conseguenti illusioni cadute.

Ma tutti voi avete rinunciato alle riforme e alla nuova Assemblea costituente, non avendo capito che l'unica prospettiva è quella di far partecipi gli italiani che lavorano e producono al di fuori dei partiti. Le categorie economiche e sociali debbono avere una loro parte decisionale nel nuovo assetto istituzionale e non possono più vivere in posizione di sudditanza rispetto alla partitocrazia.

Signor Presidente, tra queste categorie di italiani ve ne è una grande in termini morali, politici ed economici: sono i 5 milioni di cittadini all'estero che non votano, non possono partecipare e non possono contribuire alla vita della nazione italiana.

Ma lei, signor Presidente, ed è la prima volta nella storia della Repubblica, ha annunciato nella sua lista di Governo la nomina del ministro per gli italiani all'estero. Io ne sono stato molto contento, perché si tratta di un grande segnale, dopo tante dimenticanze da parte della classe politica italiana. Classe politica che, peraltro, ha sempre tenuto un comportamento logico perché, essendo espressione esclusiva della partitocrazia, che non può mai interpretare i sentimenti, gli interessi ed i diritti della comunità internazionale, e quindi degli italiani nel mondo, non si è mai accorta, o non ha mai voluto accorgersene, degli italiani che hanno vissuto all'estero in tutti questi anni ed hanno portato ovunque progresso e civiltà.

La prima Repubblica aveva addirittura cancellato e discriminato gli italiani all'estero, li aveva tolti dall'anagrafe e dalle liste elettorali: una perfida epurazione. L'annuncio della nomina di un ministro per gli italiani all'estero rappresentava dunque, di per sé, un fatto esaltante. Mi è dispiaciuto soltanto che, nel corso di tutto questo dibattito, il ministro Boniver non si sia mai fatto vedere.

Ma dopo quell'esaltante annuncio, signor Presidente del Consiglio, è arrivata subito una delusione profonda. Infatti, lei ha distribuito il testo del suo discorso nel quale era incluso un accenno significativo

a tale materia (alla pagina 33). In tale parte del discorso scritto si diceva: «è un incarico ministeriale che peraltro fa specifico riferimento, in primo luogo, agli italiani all'estero, a testimonianza della speciale attenzione che il Governo intende riservare ai problemi della nostra collettività nel mondo, attuando anche le precise conclusioni, non ancora onorate, della conferenza tenutasi a Roma».

Signor Presidente del Consiglio, nella lettura del suo discorso scritto, lei ha saltato questa parte. Auspico che, successivamente in sede di replica, avrà la bontà di spiegarmene le ragioni. Infatti, è sufficiente consultare il resoconto stenografico della seduta del 17 aprile per constatare che quella parte del discorso scritto lei non l'ha letta. Le nostre orecchie, che hanno ascoltato con la massima attenzione — in particolare le mie — il suo discorso, erano prontissime (dopo tante insistenze, forse anche ossessionanti, da parte mia e di pochi rappresentanti di altre forze politiche) a sentire pronunciare quelle parole, ma non sono state onorate. Questo disonore permane nei vostri confronti, atteso che la grande attenzione per la materia è svanita in un attimo. Non si è voluto infatti neanche pronunciare quelle poche righe che, però, erano significative.

Allora, signor Presidente del Consiglio, lei ci deve spiegare le ragioni di tale atteggiamento, perché non è possibile pensare ad una sua dimenticanza; infatti lei ha saltato solo quel paragrafo...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un errore: si vede che mi sono distratto!

CARLO TASSI. Si è distratto sugli italiani all'estero!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ne prendo atto e non faccio battute perché il discorso è troppo impegnativo e troppo serio. Mi limiterò soltanto ad esprimere la mia amarezza, e qualcosa di più, per una distrazione di questo genere. Auspico, pertanto, che ella, nel corso della sua replica, non sia altrettanto distratto!

Pur rendendomi conto che vi sono numerosi problemi che possono averla fuorviata, osservo che, nel momento stesso in cui per la prima volta nella storia della nostra Repubblica ci si orienta a dare un messaggio agli italiani nel mondo, non è concepibile che poi, ancora una volta, questo intendimento svanisca nel nulla.

Per quanto riguarda il dicastero per gli italiani all'estero, sono al corrente del fatto che la sua istituzione ha provocato già le reazioni della Farnesina. Non si capisce bene, infatti, dove sia andato a finire l'articolo 95 della Costituzione. Perché? Perché quando si istituisce un nuovo ministero è necessario anche assegnargli delle attribuzioni specifiche!

Signor Presidente del Consiglio, io non sono un formalista, ma vorrei soltanto conoscere le competenze di questo nuovo dicastero e capire che fine fa il rapporto tra tale organismo e i consoli che sono addetti poi a questo settore della diplomazia e, in particolare, al problema degli italiani all'estero. Tant'è vero che, come lei sa perfettamente, il 19 e il 25 maggio si terranno le elezioni presso i consolati in tutti il mondo per costituire gli organismi rappresentativi degli italiani nel mondo. Che cosa farà il ministro per gli italiani all'estero? Quale sarà la sua parte in questa vicenda? Quali compiti avrà il sottosegretario di Stato agli esteri con delega all'emigrazione?

Signor Presidente del Consiglio, sarebbe necessario, a nostro avviso, fare un passo avanti per costruire qualcosa di concreto e non soltanto per inserire dei termini vuoti in un discorso scritto, che lei comunque non ha neanche letto.

Lei sa che con legge del 18 marzo 1976 si è costituito il comitato interministeriale per l'emigrazione: fatto questo certamente di nessun conto, si dirà; ma si trattava dell'unico organismo in cui si potesse realizzare il concerto di tutti i ministri per affrontare i problemi degli italiani nel mondo, che sono stati sempre dimenticati. Questo organismo, nato con legge nel 1976, si è riunito quattro volte in quattordici anni. Nonostante tale comitato fosse costituito con legge, non esi-

steva un ministro per gli italiani all'estero.

Pertanto, signor Presidente del Consiglio, la invito nel primo Consiglio dei ministri a presentare un disegno di legge in cui si stabilisca che di quell'organismo fa parte anche il ministro per gli italiani all'estero, in modo che tutto non si risolva ancora una volta in qualcosa di evanescente e formale. Il comitato interministeriale non solo si è riunito solo quattro volte ma non lo ha mai fatto alla presenza delle associazioni e delle organizzazioni interessate — così come previsto che faccia — né con i COIMI; siamo allora di fronte ad un problema di fondo, quello della volontà politica.

Lei afferma che occorre onorare quanto è stato deciso dalla Conferenza per l'emigrazione del 1988. Ma da allora non si è fatto nulla; la Conferenza affermava che esisteva una situazione spaventosa, che andava immediatamente sanata. Lei allora prese un impegno in relazione all'assegno sociale per la nostra gente che vive in America latina, la quale non soltanto fa la fila per rientrare dalle tre del mattino — sono andato più volte a Buenos Aires — ma che è alla fame, e lei lo sa, signor Presidente del Consiglio.

Nonostante i nostri interventi pressanti e quasi quotidiani, l'assegno sociale — per il quale sono stati stanziati i fondi nella legge finanziaria — non è mai arrivato in Argentina. La prego di prenderne nota una volta per sempre; si trattava di un impegno assunto dalla Conferenza con un documento che fu miracoloso perché unitario. Esso coinvolgeva tutti, dal Presidente del Consiglio — che mi pare allora fosse De Mita — al ministro degli esteri, che era lei, a tutti i segretari di partito. Tutti affermavano che gli italiani all'estero erano i «grandi ambasciatori»; in particolare lei, in un discorso conclusivo memorabile, disse agli italiani all'estero: «Voi ve ne andate e qualcuno magari poi vi dimenticherà». Ebbene, se ne sono dimenticati totalmente il Governo italiano e la Camera dei deputati!

All'inizio del suo intervento lei ha voluto ringraziare la Camera per tutta la sua pro-

duzione legislativa. Non dica queste cose, signor Presidente del Consiglio, perché per quanto riguarda gli italiani all'estero nessun provvedimento — salvo uno, quello relativo al Consiglio generale — è stato approvato. Si tratta di una sfida civile e non solo di parole, che non sono più consentite. Occorre guardare nei cassetti della Camera e rendersi conto che vi sono ben quaranta progetti di legge che attendono di essere esaminati da anni, talvolta da più legislature. Ne prenda nota, signor Presidente del Consiglio, perché non è più possibile prendere in giro in questo modo chi chiede non aiuti ma dignità e parità di diritti.

Lo sanno benissimo i miei colleghi del comitato parlamentare per l'emigrazione. Signor Presidente del Consiglio, prenda quest'altra nota: nel marzo 1989 il comitato parlamentare ha inviato tutti questi progetti alle Commissioni, chiedendo loro (fra esse vi è anche quella presieduta dal socialista onorevole Labriola: e dirò poi perché sottolineo tale aspetto) che le quaranta proposte fossero almeno iscritte all'ordine del giorno. Ebbene, non è accaduto nemmeno per una di esse; è una vergogna autentica! Altro che dire grazie alla Camera! Il Governo si deve muovere per le sue responsabilità! Ma questi presidenti hanno dormito!

Addirittura, nonostante le continue insistenze del nostro rappresentante, onorevole Franchi, e di altri componenti la Commissione affari costituzionali, non vi è stato verso di far sì che fosse almeno posto all'ordine del giorno, signor Presidente, il progetto di legge riguardante il voto. Chiediamo democraticamente che si dibatta su queste materie; vi potranno anche essere divergenze, ma la vergogna autentica è che questo Parlamento non riesce a discutere su tale materia da oltre trentacinque anni, cioè dal 22 ottobre 1955. Si è registrata una sola «avventura», vi è stato un solo giorno, il 14 luglio 1982, in cui insieme ad un valido esponente democristiano, l'onorevole Mazzola, siamo riusciti a far passare un testo presso la Commissione affari costituzionali. Dopo di ciò è ritornato il buio, il buio totale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Nell'ottobre del 1983 — ricordiamole queste date, onorevole Andreotti —, allorché lei era ministro degli esteri, un disegno di legge governativo ebbe il consenso di tutti i ministri, dopo di che non riuscì a passare al Consiglio dei ministri.

Dunque, vi è qualcosa d'altro: su ciò dobbiamo andare ad incidere. Si tratta della paura della partitocrazia e del sistema, che ha insegnato tanto bene a noi la democrazia, ma anche a negare gli articoli 3, 48 e così via della Costituzione. In sostanza, prima l'italiano all'estero, in una posizione di sudditanza, in una situazione di serie B, dovrà dire per chi vota e, poi, gli verrà concesso il diritto al voto...! Ecco, signor Presidente del Consiglio, con quanto calore e quanta passione affrontiamo il problema. Per forza: tutti i paesi civili del mondo concedono il voto agli italiani all'estero. Tutti, tranne noi! Volete cominciare a fare le riforme? Va bene, facciamo pure, ma cominciamo anche a restituire i diritti a chi ne ha pieno e totale titolo, nel quadro delle nostre istituzioni.

Signor Presidente, uno «scatto» in realtà vi è stato, un'iniziativa della quale rivendichiamo la paternità; infatti, si tratta di una nostra iniziativa legislativa del 1988, che reca le nostre firme, in materia di anagrafe e di censimento. È una vittoria del Movimento sociale italiano che, dopo tanti anni, ha costretto chi non voleva ascoltare ad aderire. L'anagrafe è in ritardo di due anni. Cosa significa, invece, il censimento? Vuol dire che con esso la popolazione italiana viene censita insieme agli italiani che vivono all'estero. Dunque, non vi sono più alibi. È una legge fondamentale, entrata nella storia della Repubblica. In tal modo riqualfichiamo e riportiamo anche da un punto di vista formale nella comunità nazionale coloro che ne erano stati esclusi da tutti voi ed erano stati cancellati dall'anagrafe e dalle liste elettorali. Anagrafe e censimento: questa è la grande vittoria del Movimento sociale italiano, anch'essa, certo, una vittoria di italianità e contro il sistema. Vi eravate dimenticati persino di contare le persone!

Vi sono tuttavia limiti alla discriminazione. Voi come sistema avete potuto lot-

tizzare tutto, avete spartito tutto, ma avete voluto dimenticare la grande fetta d'Italia che vive nel mondo e che vi ha dato e ci dà prestigio, con sofferenza e sacrificio.

Non è preso in considerazione il problema della scuola per i bimbi dei nostri emigranti, la nostra lingua non viene difesa, la cultura è dimenticata, le nostre tradizioni possono disperdersi al vento, non vi sono le pensioni sociali; l'assegno sociale, specie alla nostra gente che ha fame e vive drammaticamente nell'America Latina, non viene distribuito, nonostante gli impegni e le promesse fatte.

Signor Presidente, parlo solo di questo argomento, nella crisi generale del sistema, perché occorre fare il punto della situazione e cambiare tutto. Nel 1988 si è svolta una conferenza; la precedente si era avuta nel 1975. Abbiamo aspettato tredici anni e non abbiamo più neanche interlocutori; adesso attendiamo la costituzione del consiglio generale degli italiani all'estero. Non dimentichi, onorevole Presidente, che dal 1976, da quando cioè è decaduto il consiglio consultivo degli italiani all'estero, non vi è nemmeno una parvenza di rappresentanza.

Volete fare le riforme? Bene, allora, signor Presidente del Consiglio — e tra noi ne abbiamo parlato qualche volta —, possiamo cominciare a riflettere sulle nuove rappresentanze che vogliamo introdurre nel Parlamento della Repubblica. Oltre a esponenti dei partiti, delle categorie e delle regioni, non capisco perché non debbano esservi rappresentanti degli italiani all'estero. Glielo ricordo, onorevole Andreotti, perché una volta lei ha richiamato questo aspetto. Al momento della votazione per l'elezione del Capo dello Stato, occasione solenne, e in attesa della sua elezione diretta da parte del popolo, potrebbe accedere in Parlamento una rappresentanza del consiglio generale degli italiani all'estero.

Signor Presidente, non potete continuare in questo modo. Siete intervenuti solo quando, considerando l'immensa frana del deficit pubblico, avete pensato a forme di risparmio e — guarda caso — vi è venuto in mente di colpire proprio gli ita-

liani all'estero, le cui pensioni erano troppo alte. Fu una decisione immonda, certamente una delle più negative del Parlamento.

Per risparmiare, dopo che il sistema italiano ha sperperato e sperpera il possibile e l'impossibile, avete tentato di colpire coloro che ho ricordato. Avete introdotto il famigerato articolo 7 del provvedimento n. 5107, in base al quale gli italiani all'estero non potevano godere neanche più dei minimi di pensione. Occorreva infatti che si trovassero per cinque anni in Italia. Tutto ciò disattendendo persino gli accordi internazionali, le direttive comunitarie.

È vero che poi, di fronte alla ribellione degli italiani e anche alla nostra in questa Assemblea, il Senato ha provveduto a ridurre da cinque a uno gli anni. Tuttavia vi è stata sempre una punizione. C'è infatti un certo complesso, si evidenzia una situazione che vi attanaglia tutti. I contributi figurativi non valgono per gli italiani all'estero e sono invece previsti cumuli per alcune categorie (ad esempio, i braccianti), ma sono stati eliminati proprio in questa occasione quelli di cui godevano gli italiani nel mondo.

Vi sono problemi gravi quali la pensione sociale, e vi sono i problemi della cittadinanza; da quindici anni almeno esistono nostri progetti di legge per la tutela dei lavoratori italiani al seguito delle aziende che lavorano all'estero.

Signor Presidente, una volta per tutte ditele queste cose! Mi rivolgo al Presidente della Camera e al Presidente del Consiglio, per chiedere che si possa almeno avviare la discussione di queste materie nelle Commissioni competenti.

Giacché il Presidente del Consiglio nel suo intervento scritto ha fatto riferimento alla conferenza, io ricordo a lui che in occasione del convegno sul voto tenutosi a Firenze il 1° ottobre 1988 vi fu una nota del Ministero degli affari esteri, nella quale si diceva testualmente: «Per il voto bisogna approfondire e bisogna preparare un disegno di legge». Onorevole Presidente del Consiglio, quel disegno di legge non è mai arrivato!

Un documento della conferenza, fir-

mato da tutte le forze politiche, aveva una premessa che avrebbe potuto costituire anche una conclusione. Vorrei ricordarla a lei e ai signori ministri (mi dispiace che non sia presente il ministro competente sulle questioni degli italiani all'estero): «La conferenza esprime la riconoscenza della nazione ai connazionali che in ogni continente in più di un secolo hanno testimoniato e testimoniano, con il loro lavoro e il loro sacrificio, le capacità del nostro popolo, e che, nella fedeltà alle radici e agli ideali della madre patria, hanno contribuito al civile progresso di ogni paese del mondo. Per il loro impegno, per i loro sentimenti e per le prestigiose opere realizzate ovunque, per i valori morali e spirituali, per gli interessi materiali che interpretano, per l'apporto economico dato all'Italia nel corso degli anni, gli italiani all'estero e i loro discendenti sono e rimangono componenti vivi della comunità nazionale». Questo non era un discorso del MSI-destra nazionale, ma un documento sottoscritto da tutti, a cui lei, onorevole Andreotti, si è anche troppe volte richiamato, ma che non ha mai rispettato.

Signor Presidente del Consiglio — e mi avvio alla conclusione —, ho inquadrato il discorso relativo agli italiani nel mondo nella grande crisi che perseguita il nostro paese. Ho detto che avevo guardato come segno positivo all'istituzione del Ministero per l'immigrazione. Tuttavia, se ancora una volta verrete meno ai vostri impegni e ai vostri doveri come avete fatto sino ad oggi, allora, signor Presidente — me lo lasci dire prestandomi un momento di attenzione —, questo suo Governo passerà alla storia per un nuovo inaudito imbroglio contro gli italiani all'estero. Non voglio che sia così. Tocca a lei scegliere; la grande riforma la potete iniziare in nome dell'identità nazionale e nel rispetto di valori e di diritti che tutto il mondo civile osserva concedendo il voto agli italiani all'estero. Verificheremo se tale volontà esiste, perché — sia chiaro — non vi sono più alibi, e nessuna forza politica afferma oggi di opporsi a tale ipotesi. Se sarete inadempienti, la nostra condanna e la nostra azione non vi perdoneranno, saranno du-

rissime perché noi non possiamo avallare questo misfatto.

Non fermerete, comunque, la disfatta della partitocrazia. Il suo reterà — mi dispiace dirlo — soltanto il Governo delle poste e dei posti; sarà finalmente il beccchino di questa Repubblica dei partiti. E sarebbe ora!

Vorrei concludere il mio intervento, signor Presidente del Consiglio (e la prego di ascoltarmi), con una nota diversa, nel tentativo di avviare un nuovo corso. Ancora un appello, lo invocano tutti (le associazioni nazionali, i COIMI, le forze politiche); lo rivolgo a lei con tutto il cuore, affinché si ponga fine alle illegittimità, alle discriminazioni ed alle sofferenze, nonché alle mistificazioni ed alle ipocrisie: si riconosca agli uomini lontani dalla patria il titolo più bello, più commovente e più giusto, quello di essere uomini della patria.

Date loro l'esercizio del voto, affinché siano partecipi dei destini della loro terra, che è espressione della loro storia, della loro tradizione, della loro famiglia. Quel giorno — ma questa è poca cosa, signor Presidente — per quanto mi riguarda avrò raggiunto il traguardo della mia vita politica; lei avrà certamente compiuto un atto di riparazione, avrà messo a posto la sua coscienza e compiuto il suo dovere di Presidente del Consiglio degli italiani. Sarà quello un bel giorno, perché vorrà dire che la Nazione avrà vinto contro i partiti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo è stato ampio ed approfondito. Desidero ringraziare i colleghi intervenuti, compresi quelli che non hanno risparmiato critiche; ma senza dubbio è maggiore la mia riconoscenza per quanti hanno espresso con-

senso ed in particolare per gli onorevoli Craxi, Forlani, Battistuzzi e Ciampaglia che, nell'ordine, hanno portato l'adesione globale dei quattro partiti partecipanti al Governo.

Ho assistito — salvo una parentesi, in cui ho incontrato il presidente del Cile Patricio Aylwin, graditissimo ospite dell'Italia — a tutti gli interventi, compreso quello di stamane dell'onorevole Tremaglia.

A proposito delle osservazioni avanzate dall'onorevole Tremaglia, a rettifica di quanto detto nel corso della mia esposizione, desidero leggere la parte che avevo saltato, sia pure involontariamente, dopo aver precisato che il Governo ha inteso dare rilievo particolare al conferimento di un incarico ministeriale nuovo: «Incarico ministeriale, per altro, che fa specifico riferimento, in primo luogo, agli italiani all'estero a testimonianza della speciale attenzione che il Governo intende riservare ai problemi delle nostre collettività nel mondo, attuando anche le precise conclusioni, non ancora onorate, della Conferenza tenutasi a Roma».

Assicuro quindi all'onorevole Tremaglia che l'incarico affidato alla collega Boniver è di sostanza, sia per gli italiani all'estero che per l'immigrazione.

Non ho potuto preparare una risposta organica, del che mi scuso, ma farò un intervento un po' più lungo per non trascurare temi evocati in quest'aula. Può lasciare un po' di sconcerto il fatto che, mentre da un lato il Governo sia stato accusato di aver presentato un programma striminzito, dall'altro molti oratori abbiano, soprattutto, sottolineato le omissioni e le dimenticanze riguardo a problemi considerati essenziali.

Certo, c'è del vero tanto nell'una quanto nell'altra di queste tesi estreme, ma penso sia saggio calarsi nella realtà e commisurare gli sforzi da compiere, oltre che alle capacità reali, ai tempi che abbiamo dinanzi a noi.

Il Governo attuale è un esecutivo di fine legislatura: questo è un dato di fatto che non ha in sé nulla di riduttivo, né di declasante. Ciò che potremo fare durante lo scorcio di tempo a nostra disposizione lo

faremo, da parte nostra, con impegno e con determinazione, in un rapporto strettissimo con il Parlamento, al quale incombe l'opportunità e l'obbligo di intensificare il proprio lavoro, per non disattendere larghe attese e sciupare un notevole patrimonio di iniziative pendenti.

Sulle questioni istituzionali, numerose sono state le argomentazioni a favore o contrarie alle proposte del Governo, le puntualizzazioni e le riserve.

La critica più forte, ed anche la più ricorrente, ha riguardato l'incapacità del Governo di proporre rimedi idonei a superare con immediatezza la crisi istituzionale.

Sarebbe contrario all'evidenza il voler affermare che, sui modelli e sul metodo più appropriato per aggiornare la Costituzione, fosse già ora maturata una concordanza di vedute tra le forze della maggioranza.

Ho detto, del resto, a chiare lettere nella mia esposizione di ieri l'altro che, dopo una serie di confronti sul tema di una revisione transitoria dell'articolo 138 della Costituzione, per fare del primo biennio dell'XI legislatura un momento costituente, al fine di rivedere non i principi — che sono sacrosanti — ma le strutture organizzate della società nazionale, ci si è temporaneamente arenati sul punto della sottoposizione finale a referendum popolare delle riforme stesse.

È tuttavia unanime nel Governo la coscienza dell'indifferibilità di una coraggiosa rilettura dei relativi capitoli della Carta costituzionale, per non trovarci inadeguati rispetto ad un'Italia tanto cambiata dal 1948, ed ora alla vigilia dell'integrazione europea.

Per alcuni il consenso diretto del popolo andrebbe ipotizzato per le modifiche approvate dal Parlamento anche se a larga maggioranza, mentre altri ritengono che alla conferma referendaria possano essere sottoposti anche gli schemi che, pur non essendo stati approvati da una maggioranza, abbiano raggiunto un *quorum* consistente di adesioni. Vi è anche il caso di soluzioni alternative, nessuna delle quali raccolga una sufficiente maggioranza e

che possano essere affidate ad una scelta in qualche modo arbitraria dell'elettorato.

L'insufficiente maturazione di questa tematica ha suggerito di accettare la proposta di rinviarla alle determinazioni del Parlamento della prossima legislatura.

Non mi pare che vi sia nulla di censurabile; anzi, nel prospettare l'opportunità che prima di allora questi temi formino ampio oggetto di necessari approfondimenti — come ha sottolineato l'onorevole Forlani, e in modo da offrire alle elezioni politiche del 1992 una base chiara delle rispettive posizioni, convergenti o divergenti che siano — ritengo che modifiche così importanti — importanti perché incidono sulle strutture stesse del nostro ordinamento repubblicano — non debbano essere realizzate attraverso maggioranze risicate. Sono convinto che sia necessario ricercare un consenso il più ampio possibile, e per questo sono lieto di dire che anche dal rettore dell'università romana «La Sapienza» è condivisa l'opportunità di aprire in sede accademica un serio dibattito sulle riforme istituzionali (*Commenti*).

Quel che va evitato è il pregiudizialismo di ogni tipo, e bene ha fatto l'onorevole Craxi a precisare ieri che la tesi di fondo del partito socialista, da altri non condivisa, non mira ad indebolire il Parlamento ma a rafforzarlo nei suoi poteri e nelle sue prerogative essenziali; in altri termini, nel suo ruolo fondamentale.

È un dibattito impegnativo, quello che ci viene offerto, ed accettandolo non si vuole minimamente dire che si contestano alla Costituzione repubblicana che ci governa un valore ed un'importanza non solo per il passato.

Il Governo intende portare avanti con decisione le proposte sui temi istituzionali che possiamo risolvere sin d'ora. Si tratta per lo più di proposte, quali quelle sul bicameralismo e sulle maggiori competenze delle regioni, che hanno già compiuto un buon cammino in Parlamento e che non dovremo sciupare.

Alcuni rilievi si sono appuntati sull'enunciazione del Governo in tema di decretazione d'urgenza. Vorrei chiarire a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

tale proposito che non vi è alcun intendimento di sottrarsi al vaglio parlamentare iniziale sulla rispondenza ai criteri stabiliti dalla Costituzione per l'adozione dei decreti-legge. Anzi, è esattamente il contrario: l'obiettivo, nei casi straordinari di necessità e di urgenza previsti, è proprio quello di arrivare a conseguire una decisione del Parlamento entro la scadenza tassativa del sessantesimo giorno. Si vuole così cancellare quell'istituto della reiterazione sulla cui dubbia liceità molti prima si soffermavano, mentre ora che è il Governo a riconoscerla tale, sembra che ne dubitino o attenuino l'opinione contraria.

L'onorevole Mellini vorrebbe attendere una riforma più generale, ma non potrà dispiacere a lui, tenace avversario dei decreti-legge, se si varerà immediatamente una disciplina che li renda veramente eccezionali.

MAURO MELLINI. Ma già sono eccezionali nella Costituzione! Due volte eccezionali?! È già scritto nella Costituzione!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Mellini, le reiterazioni non erano previste...

MAURO MELLINI. Voi reiterate il precepto costituzionale che c'è già, e di cui vi siete sempre infischiati!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Caso mai, «ci siamo»: perché anche lei è deputato come me!

MAURO MELLINI. No, i decreti-legge li fa il Governo! Io non ne ho mai fatti, per fortuna.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se volete, colleghi, una osservazione di storia parlamentare, la verità è che l'opposizione, per salvaguardare il diritto all'ostruzionismo e farci arrivare al 60° giorno senza un voto, lasciò (nel corso degli anni ciò è diventata prassi) che si potesse reiterare un decreto-legge. Oggi noi proponiamo che questo non possa più avvenire, e credo che sia una cosa seria (*Applausi dei deputati del gruppo della DC, del PSI, del PSDI e Liberale*).

MAURO MELLINI. Bene, i decreti-legge li abbiamo fatti noi (*Interruzione del deputato Tassi*)!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Devo stare attento a non saltare qualcosa, perché poi l'onorevole Tremaglia potrebbe rimproverarmi!

Critiche, in particolare degli onorevoli Tatarella e Luigi d'Amato, sono state rivolte al sostegno che il Governo intende fornire alla proposta parlamentare urgente in tema di semestre bianco nell'anno di fine legislatura. Mi sembra, il nostro, un atteggiamento improntato a correttezza, che ci induce ad appoggiare la suddetta proposta pura e semplice, e non altre (come quella sulla rieleggibilità), che in questo momento potrebbero assumere un significato non limitato allo specifico obiettivo che invece desideriamo perseguire.

Sull'istituto della Presidenza della Repubblica si discuterà organicamente in tema di riforme, ed io sarei grato se per il momento ci si astenesse da apprezzamenti e da critiche verso chi rappresenta l'unità nazionale, che dovrebbe essere da tutti considerato durante il suo mandato *super partes*, e detentore di una forte magistratura morale.

Voglio spendere una parola sulla questione dell'abbinamento eccezionale e *una tantum* del referendum sulla preferenza unica con la data di svolgimento delle prossime elezioni politiche. Ho già chiarito le motivazioni intese a evitare, in ultima analisi, un dispendio di risorse finanziarie e (ragione non secondaria) un possibile deprezzamento del valore stesso dell'istituto referendario, se per la seconda volta andasse deserta la consultazione popolare. Non vi era, dunque, alcuna idea preconcetta. Ma ai due motivi enunciati si aggiunge anche quello di cercare altrimenti, in una revisione più ampia delle leggi elettorali, anche la prevenzione da possibili brogli, su cui ci ha richiamato la Corte costituzionale, la cui autonomia ed autorevolezza io debbo difendere qui contro le critiche di quanti hanno espresso dissenso sulla inammissibilità degli altri due refe-

rendum, attribuendola a pressioni o ad errori.

Avevo chiesto ai gruppi di esprimersi, ma pochi lo hanno fatto. L'onorevole Segni ha detto — ed è legittimo — che sarebbe disposto ad accettare un rinvio solo se contemporaneamente si riaprisse la raccolta di firme, in modo da consentire altri referendum nell'anno venturo, abbinati alle elezioni; il che non è certamente negli intendimenti del Governo. Comunque, deve essere chiaro che, se dalle dichiarazioni di voto di oggi e dal dibattito sulla fiducia al Senato non verranno precise e larghe indicazioni di assenso, ritengo che il 9 giugno il referendum sarà regolarmente celebrato.

Nel quadro dell'azione di rilancio dell'economia e di valorizzazione del ruolo regionale ha qualificante rilievo l'impegno del Governo per lo sviluppo della Sardegna (richiamatoci ieri dall'onorevole Rojch), che si sostanzia in alcuni significativi elementi: immediata approvazione della legge sul piano di rinascita, attuazione dell'accordo di programma per la Sardegna centrale, avvio dei contratti di programma che interessano l'area delle partecipazioni statali. È inoltre particolarmente sentita l'esigenza di un più stretto raccordo istituzionale, cui si intende provvedere realizzando sin d'ora una sede di confronto che anticipi la conferenza Stato-regione Sardegna prevista dal piano di rinascita.

Quanto alle preoccupazioni espresse dall'onorevole Nicotra sulla sorte dei poli industriali chimici di Priolo e di Gela, il Governo si incontrerà entro la prossima settimana con il presidente della regione Sicilia e con i rappresentanti delle parti interessate per ricercare adeguate soluzioni. Sarà un'occasione utile per approfondire la riflessione sul tema più vasto del futuro assetto produttivo dell'isola.

Quanto all'azione da svolgere per la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto nella Sicilia orientale, assicuro che per quel che attiene al Governo ci muoveremo con la massima celerità e trasparenza.

Desidero confermare all'onorevole Benedikter l'impegno del Governo per una

rapida definizione del «pacchetto» per l'Alto Adige. Si tratta di un impegno non ripetuto ritualmente, ma basato su maturazioni concrete alle quali io stesso ho cooperato affiancando l'intelligente opera del ministro Maccanico attraverso un lunga serie di contatti con gli esponenti della provincia autonoma, a cominciare da Silvio Magnago e dal senatore Riz. Si tratta dunque di un impegno che non può considerarsi che definitivo.

Onorevoli colleghi, il controllo del territorio ha costituito giustamente oggetto di preoccupazioni, di sollecitazioni e di suggerimenti da parte di molti di voi, tra gli altri da parte degli onorevoli Battistuzzi, Valensise e Reichlin. Non credo che sia il caso di irridere alla proposta di affidare compiti di tal fatta e con caratteristiche di sussidiarietà, magari temporaneamente, anche alle polizie municipali. Vorrei su questo punto essere preciso. Il controllo del territorio lascia a desiderare, soprattutto in aree determinate che ben conosciamo. In Italia vi sono 4.637 stazioni dei carabinieri a fronte di 8.098 comuni. Dobbiamo aggiungere 508 comandi di compagnia, 101 comandi di gruppo a livello provinciale e 24 comandi di legione a livello regionale. Nelle regioni nelle quali sono più vive le preoccupazioni per l'ordine pubblico, cioè Sicilia, Calabria e Campania, i carabinieri sono presenti rispettivamente con 429 stazioni su 390 comuni in Sicilia, con 279 stazioni su 409 comuni in Calabria e con 436 stazioni su 550 comuni in Campania. Negli ultimi tempi queste reti di presenza dell'Arma dei carabinieri si sono non poco rafforzate, ma dobbiamo rafforzarle ulteriormente e totalmente...

PIETRO BATTAGLIA. Presidente, alle 8 di sera chiudono!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...senza ulteriori tergiversazioni e con un rigoroso superamento di ogni particolarismo e duplicazione. E, a tal fine, ho l'intenzione di proporre un aumento degli organici, accrescendo il numero di coloro che svolgono il servizio di

leva nell'Arma dei carabinieri. L'impegno finanziario per questo e per gli altri servizi analoghi non può certo rappresentare un ostacolo di fronte all'esigenza di dare sicurezza a tutte le nostre città, anche le più piccole.

Analogo impegno dovrà guidarci nel rivedere e nel rafforzare la presenza sul territorio nazionale ed il suo controllo da parte della polizia di Stato e della guardia di finanza.

Per quanto riguarda la polizia di Stato, essa è organizzata in 95 questure, 126 commissariati sezionali, 211 commissariati distaccati e 17 posti di polizia. I posti di polizia stradale sono 387, 233 quelli di polizia ferroviaria, 93 quelli di polizia di frontiera e 95 quelli di polizia postale.

Forti sono le presenze della Guardia di finanza, ma quando vediamo i bollettini della criminalità, dobbiamo ritenere che questo sia insufficiente e quindi dobbiamo veramente dedicarvi un'attenzione prioritaria.

A coloro che hanno rilevato insufficienze ed inadeguatezze nelle linee proposte per il risanamento dei conti dello Stato, devo ricordare che il tempo disponibile per avvicinarsi alle condizioni operative dei sistemi economici dei nostri *partners* comunitari si va riducendo sempre di più e che occorre — lo ripeto — che alla determinazione degli obiettivi seguano comportamenti coerenti.

A tal fine certamente si impone un adeguamento dell'articolo 81 della Costituzione, come anticipato nelle dichiarazioni programmatiche. Tuttavia è già possibile pensare ad un intervento correttivo — ce lo ricordava ieri l'onorevole Bassanini — sul piano regolamentare, per impedire che il bilancio e la legge finanziaria siano snaturati da emendamenti e da iniziative legislative, in corso d'anno, non coerenti con gli obiettivi fissati dal documento di programmazione economico-finanziaria.

Il lavoro già svolto della Giunta per il regolamento nel luglio 1989 e le varie proposte di modifica presentate nel luglio 1990 da vari gruppi possono costituire al riguardo un'utile base di lavoro e forse la forma più urgente di correttivo.

Frattanto, tutte le forze politiche della maggioranza devono sentirsi impegnate a non modificare i provvedimenti predisposti dal Governo per consentire gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica definiti dal Parlamento con il documento di programmazione economico-finanziaria del 1990.

Per l'immediato futuro concerteremo prima i provvedimenti in modo da evitare i ritardi che sin qui si sono purtroppo verificati. Il contatto tra i ministri e le Commissioni sarà molto più intenso, non solo nei settori finanziari. In quest'ultimo ambito provocheremo anche un confronto approfondito sul tormentato problema dei tassi di interessi e del costo del danaro.

L'Italia non deve assumersi la responsabilità di essere causa di insabbiamenti nel passaggio alla seconda tappa del sistema monetario europeo e della mancata creazione della Banca centrale europea tempestivamente. Ma questo non lo si ottiene senza un biennio di rigore eccezionale.

Ogni ritardo nel dare attuazione alla necessaria manovra di bilancio per l'anno in corso e per il 1992 avrebbe per risultato un aggravio nei costi del risanamento finanziario, con conseguenze deleterie anche per l'andamento dell'inflazione, dell'economia e dell'occupazione.

Sono ancora troppi coloro che pensano che altri reali e delicati problemi del nostro paese, tra i quali prioritari sono certamente quelli del divario di sviluppo tra Nord e Sud — ce lo ricordava l'onorevole Napoli — e della disoccupazione giovanile, possano essere risolti con l'attuale situazione dei conti dello Stato.

Dobbiamo renderci conto che non è così, specialmente se non vogliamo compromettere il livello di sviluppo raggiunto in oltre 40 anni di vita democratica. Ogni incertezza dettata da preoccupazioni particolari toglierebbe all'Italia la possibilità di continuare a dare il proprio originale contributo alla costruzione di un'Europa unita nei valori di libertà e di democrazia.

Ognuno di noi non può che essere accorato per l'emozione suscitata dalle tragiche vicende delle popolazioni curde.

Siamo in stretto contatto con le Nazioni Unite e con i nostri principali alleati per concorrere alle operazioni di assistenza e di protezione che si vanno organizzando. Una missione diretta dal sottosegretario agli affari esteri, onorevole Lenoci, si recherà subito ai confini turco-iracheni e iraniano-iracheni in vista dell'allestimento di un ospedale da campo.

Mentre il Governo si riserva di comunicare tempestivamente al Parlamento — dico questo ai tanti colleghi che hanno ieri parlato a tale riguardo — le ulteriori decisioni che saranno adottate, desidero informare che due aerei della nostra aeronautica militare, facendo seguito ad altre missioni di soccorso già svolte la settimana scorsa, partono oggi per la Turchia per trasportare viveri nel quadro dell'intervento comunitario sollecitato dal presidente della Commissione, Delors. Un carico di medicinali è stato nel frattempo inviato tramite la Croce rossa.

L'onorevole Masina non ha torto nel dire che si deve fare di più, e questo non solo nell'assistenza ma anche in una forte azione politica, per quel rilancio dell'autorità dell'ONU, invocato nell'agosto scorso per liberare il Kuwait, ma che non può che essere globale e verso tutte le aree in crisi. Non sto a ripetere quanto seguiamo da vicino i problemi del Medio Oriente dove urge, accanto ai piani di risoluzioni politiche, una decisa azione di tutela dei diritti umani più elementari, di cui si continua a fare scempio.

Ed ora, prima di concludere, vengo al *punctum dolens* della nostra crisi ministeriale. Sono grato all'onorevole Del Pennino per non essersi associato a quanti hanno commentato la concisione del passo del mio discorso introduttivo sulla rinuncia dei ministri repubblicani come un freddo atto rituale e dovuto.

Io credo che i sentimenti non si misurino né con il cronometro, né a righe di stampa. La dissociazione dei repubblicani mi ha arrecato un profondo rammarico, non solo e non tanto per la riduzione della base governativa ma perché ho sempre valutato e rispettato il ruolo che questo partito ha rappresentato nella storia della Repub-

blica. Nella mia lunga esperienza personale, oltre ai fecondi anni degasperiani e fino all'ultimo Governo, ho vissuto tanti periodi di leale, reciproca collaborazione con colleghi del partito repubblicano, per nulla intaccata da qualche momento o qualche tema in cui si divergeva.

Non voglio indugiare sulle vicende della giornata, come sempre difficile, della composizione del Governo, quando si devono conciliare le prerogative istituzionali di proposta con equilibri, esigenze e richieste di chi, oltre tutto, deve dare in Parlamento i suoi voti.

Per svincolare l'incarico da ogni condizionamento c'è chi caldeggia il voto di fiducia al Presidente prima della formazione della lista, rimessa così al suo giudizio. Ma questo, posto che sia valido, è solo un disegno per il futuro. Per il momento io credo che sia comunque giusto non interferire nella scelta delle valide persone che le forze politiche indicano.

Per questo, delle «rose» ricevute, ho rigorosamente rispettato le designazioni prioritarie. Quando l'onorevole La Malfa mi disse che per esclusivi motivi di rotazione chiedeva di sostituire l'onorevole Mammi con l'onorevole Galasso, espressi per quest'ultimo un giudizio altamente positivo, avvertendo peraltro dispiacere, a parte l'amicizia, nel vedere interrotta una esperta ed obiettiva conduzione di complesse riforme (non una soltanto). Non ho avuto alcun veto in proposito, ma diffusasi la voce del ritiro di Mammi venne fatta una richiesta di mettere anche il Ministero delle poste tra quelli in rotazione.

Per l'alta qualificazione specifica del collega Galasso intravidi allora la possibilità di destinarlo al dicastero dei beni culturali e ne feci, lungo l'iter delle consultazioni di quella giornata, ipotetico cenno all'onorevole Cariglia. Quando tirai le fila degli incontri, mi sembrò che questa fosse una buona soluzione e pensai quindi di destinare al Ministero delle poste il collega Vizzini, nella convinzione che una tale designazione, proprio perché non ricercata né voluta, avrebbe evitato ogni polemica.

Nella quadratura del Governo, fui anche necessitato a dare ad un ministro di altro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

partito il dicastero dell'industria, commercio e artigianato ma destinando il collega Battaglia alle partecipazioni statali in un fase di grande importanza...

GIULIO QUERCINI. Ministero di cui chiede l'abolizione!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... sia per le riforme in corso sia per dare un concreto avvio alla diffusione azionaria, superando vischiosità e ritardi più volte, e con qualche fondamento, ascoltati ed accentuando quella volontà di serie privatizzazioni che proprio il partito repubblicano aveva sottolineato.

Dirò infine che, non potendo dare il segnale preciso di riforme istituzionali con la predisposizione immediata di una più agile procedura costituente per l'XI legislatura di cui ho parlato poc'anzi, ho ritenuto di individuare un segno minore ma eloquente di volontà di agire, affidando la preparazione delle riforme ad un ministro *ad hoc*, ed aggiungendo nel contempo diverse competenze, oltre agli affari regionali, a quelle fino ad allora affidate al ministro Maccanico.

Abbozzata la conclusione che, rispettando i nomi, disattendeva le indicazioni di almeno tre partiti, mi sono recato al Quirinale senza avere il tempo di riprendere contatti. Certo, se avessi avuto eccezioni sui nomi, avrei chiesto al Presidente della Repubblica di soprassedere di qualche ora.

Auguro a chi presiederà i governi in futuro di essere messo in condizioni di maggiore autonomia per poter così tenere in più armonica considerazione anche le presenze regionali e femminili — prego l'onorevole Filippini di annotarlo — e per premiare colleghi parlamentari laboriosi e capaci ma privi di traino di particolari sottogruppi.

Ed apro qui una parentesi, dato che ho citato l'onorevole Filippini che mi ha rimproverato di non essermi accorto... (*Voci dai banchi del gruppo comunista-PDS: «Serafini»*). Chiedo scusa, si tratta della collega Serafini. Abbiate pazienza, ma non è poi offensivo, in un certo senso. Pur es-

sendo abituato a lavorare di mattina presto, qualche volta posso non avere le idee lucidissime. Me ne scuso fortemente.

Comunque, siccome avevo avuto ieri una censura perché non mi sarei accorto di leggi importanti che abbiamo fatto in tema di equiparazione, dico adesso che non solo me ne sono accorto, ma il giorno della festa della donna, partecipando qui nell'auletta dei gruppi ad una riunione, ne ho sollecitato la definitiva approvazione. Approfittando quindi volentieri dell'occasione per aprire una parentesi — che poi tale non è — per ringraziare anche le colleghe Fronza Crepaz, Ada Becchi e Bianca Guidetti Serra per la loro partecipazione al dibattito, richiamandoci a valori essenziali, che talvolta, nel turbinio dell'azione politica, rischiano di appassire.

Mi scuso per questa pedante ricostruzione della fase finale della crisi. Forse una differenza di generazione rende meno correnti gli stessi nostri rapporti: mi auguro, tuttavia, che l'onorevole La Malfa possa superare il risentimento maturato, convincendosi almeno — come mi sono sforzato di spiegare due volte per iscritto — che non vi è stata minimamente la volontà di mancare di riguardo al suo partito né a lui personalmente.

Onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Scalfaro, prescindendo dalla regola generale di non parlare per il resto del settennato del Presidente della Repubblica in carica, è di quelli che, per la tensione da cui sono pervasi, lasciano il segno, come è dimostrato dal grande interesse e dal profondo rispetto con il quale è stato ascoltato.

La cosiddetta parlamentarizzazione della crisi, l'adozione di procedure più certe sono concetti cari a chi, come me, ha vissuto gli anni della Costituzione e visto nascere il Parlamento repubblicano, avendo l'immeritato privilegio di farne parte da dieci legislature. La procedura seguita di far precedere alle discussioni, mi correggo «dimissioni» — anche il dattilografo si era alzato presto, evidentemente (*Si ride!*) — una comunicazione non solo formale ma motivata in Senato, enunciando i meriti concreti dell'attuale legisla-

tura, non ha corrisposto alla lettera alla mozione criticamente evocata. Ritengo, però, che, se abbiamo evitato una più ampia discussione, abbiamo altresì scongiurato quello che la grandissima parte di noi non voleva.

So che è facile ironizzare quando si sente condividere da uno di noi il giudizio di profonda preoccupazione per lo stato critico di alcuni settori delicatissimi. Anzi, vorrei aggiungere che, «vista da vicino», talvolta la situazione si mostra anche più grave che agli esterni. L'onorevole Rauti si è soffermato su questo, censurandoci.

Da qualche tempo, forse anche perché la situazione si è liberata dal condizionamento difensivo rispetto al comunismo internazionale, si è aperto un dibattito sulle riforme da adattare alle nostre strutture pubbliche essenziali, per renderci davvero moderni, e, come ho detto, all'altezza degli appuntamenti europei.

Un tale tipo di dibattito va coltivato con grande cura, superando la facile dialettica Governo-opposizioni, che è riecheggiata nelle non affollate sedute di ieri in quest'aula. Vi è infatti un'ampia denuncia dei mali — ed è giusto — ma, per usare un termine ospedaliero, dobbiamo evitare di esaurire tutto lo sforzo nelle diagnosi, senza indicare valide terapie.

Vorrei fare un esempio: ci si accusa di voler usare solo i mezzi esistenti, come tali da superarsi, se la criminalità ed il debito pubblico continuano a crescere, mentre l'appuntamento a fine '92 è quasi alle porte. Orbene, uno dei colleghi, competente ed obiettivo in tema di lotta a tutti i tipi di delinquenza, l'onorevole Rizzo, ha esaminato le proposte di novità da me enunciate, non certo improvvisando, scartandole garbatamente di fatto una ad una.

A proposito della totale sfiducia dell'onorevole Garavini verso il nostro Governo, vorrei suggerire almeno una attenuazione specifica, sperando che non consideri irrilevante che a reggere il Ministero del lavoro sia stato chiamato uno dei massimi dirigenti sindacali. Lei, onorevole Garavini, non c'entra più con il cosiddetto Governo-ombra, ma mi sembra che nemmeno il Governo-ombra abbia fatto questa

scelta (*Commenti dei deputati del gruppo della DC — Si ride*).

La stessa critica dell'onorevole Reichlin all'indebitamento dello Stato è fondata come preoccupazione, ma non può stralciarsi da un contesto generale in cui certo noi possiamo avere prevalenti, ma non esclusive responsabilità. Tutti abbiamo bisogno di migliorare, e non credo di mancare di riguardo a sinistra, se constatato che una forte autocritica, almeno implicita, sia intervenuta.

Non posso condividere, però, con l'onorevole Leoni, molte cose, a cominciare dal ritorno ad un'Italia frazionata in diverse Repubbliche. Quello che accade anche in paesi vicini, quando si sollecitano moti centrifughi, dovrebbe far pensare bene prima di farsene promotori.

In quanto alla regolare durata della legislatura, non dovrebbe dispiacere ai leghisti, perché dà loro modo, come ad altri gruppi, nuovi o rinnovati, di far comprendere meglio le loro tattiche e specialmente la loro strategia.

Ringrazio infine l'onorevole Costa ed altri colleghi che hanno rilevato il punto programmatico della ristrutturazione delle forze armate: tema importante e di notevole attualità anche internazionale.

Onorevole Presidente, colleghe e colleghi, con un tardo latino, credo coniato da Hobbes, sembrò che fosse saggio *primus vivere, deinde philosophari*, ma oggi non è così. E come è in errore chi sciocamente interpreta come interesse corporativo l'ostilità del Parlamento a non arrivare alla sua conclusione istituzionale, così posso assicurare che il Governo non è davvero animato da desiderio di pigra sopravvivenza.

Né mi sembra di essere in cattiva compagnia, allorché sento dire, come ieri, più di una volta, da alcuni colleghi, non contenti di parlare di un Governo di basso profilo, che questo è un Governo settimino, quasi che ci dovesse far dispiacere il fatto di essere in compagnia di illustri nati al settimo mese, come Newton, Victor Hugo, Voltaire e Darwin, per non citarne che alcuni (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Commenti*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Onorevoli colleghi, ho cercato di delineare un anno di impegno nel quale il *philosophari*, cioè le riforme, sia per quelle pronte sia per le procedure ulteriori, debbono essere di pari passo con il lavoro immediato, per affrontare tutto l'arco di quei problemi per i quali abbiamo preso un impegno nel discorso di presentazione al Parlamento. Per questo chiedo alla maggioranza un voto di fiducia ed a tutti i colleghi uno spirito di collaborazione, critica, ma costruttiva (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Secondo le intese intercorse nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta fino alle 11,45.

**La seduta, sospesa alle 11,15,
è ripresa alle 11,45.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

PRESIDENTE. Informo che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

(1-00506)

Gava, Andò, Caria, Battistuzzi».

Il Governo accetta che la votazione per la fiducia abbia luogo su questa mozione?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai in passato — come invece sta avvenendo oggi — una fiducia, accordata al Governo da questa Camera, è stata così dubbia e condizionata da fattori nuovi della politica italiana.

Questo Governo è alla ricerca di una fiducia in un Parlamento delegittimato, in quanto la sua composizione politica non rispecchia più il consenso che il paese esprimerebbe attraverso una consultazione elettorale.

In questi ultimi quattro anni sono cambiate più cose che non nei precedenti quarant'anni di regime repubblicano. Abbiamo visto un grande partito che, abbandonata la propria matrice ideologica originaria, ha cambiato persino il proprio nome ed il proprio simbolo. Abbiamo inoltre assistito allo sfaldamento di alcuni partiti, con tutte le relative conseguenze.

Ma il fatto più rilevante che si è verificato non è avvenuto in quest'aula, bensì al di fuori del Parlamento. Intendo riferirmi alla tumultuosa crescita del movimento politico che io, fino ad oggi, ho rappresentato da solo in questo ramo del parlamento: la Lega lombarda-Lega nord. Vorrei sottolineare che il nostro risulta essere in Lombardia il secondo partito che nel nord ha ottenuto consensi tali da legittimarli come una grande forza politica, popolare e democratica.

A fronte di questi mutamenti, che avrebbero portato qualsiasi persona responsabile a ricorrere alle urne, si è scelta la strada di concludere la legislatura in corso. Si tratta di una scelta dettata solo dalla paura di dover avere a che fare, a breve termine, con gli uomini di Alberto da Giussano, con i movimenti confratelli delle leghe del centro e del sud del paese e con le richieste di autonomia e di federalismo che provengono dalla gente.

Mi rendo conto di come una richiesta del genere possa provocare, signor Presidente del Consiglio, imbarazzo e fastidio, in quanto costringerebbe a rivedere tutti i sistemi attraverso i quali, fino ad ora, la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

democrazia cristiana ha governato il paese, facendo scuola politica anche agli altri partiti che si apprestano a sostenere il suo ennesimo Governo, tutti nello stesso modo interessati a non cambiare niente di niente.

Mi rendo conto anche che, se tale richiesta venisse esaudita, costringerebbe a prosciugare tutto il fiume di danaro pubblico ora speso in interventi assistenzialistici ed improduttivi, per porre mano al milione e mezzo di miliardi di deficit pubblico che hanno fatto dell'Italia un paese a rischio in vista della scadenza del 1992.

È una richiesta che, se venisse esaudita, costringerebbe a rivedere in senso più federalista l'attuale rapporto tra lo Stato e le regioni, fino ad ora caratterizzato da un vergognoso rapporto di subalternità che impedisce un vero funzionamento istituzionale.

Ma pensare di risolvere in un anno il deficit pubblico con i vecchi strumenti di Governo — come ha lasciato intendere il ministro Carli — non è solo illudersi, ma soprattutto illudere i cittadini, quando, non essendo sufficiente raccomandare l'urgenza di riforme istituzionali, come ha fatto il Presidente della Repubblica, si rende necessario che esse vengano avviate da un Parlamento diverso da questo, che tenga sufficientemente conto della rappresentatività delle forze autonomiste che hanno la paternità di aver parlato per prime, in modo coerente e deciso, proponendo la trasformazione dello Stato centralista in un moderno Stato federale.

I fatti ci dicono che i tempi incalzano. Persino la proposta di una Camera delle regioni, che a suo tempo abbiamo caldeggiato con uno dei primi disegni di legge presentati al Senato, rischia di rivelarsi uno strumento insufficiente alle esigenze del paese.

Invece la questione delle riforme istituzionali, che risulterebbe già limitativo discutere con un Parlamento delegittimato, non è neppure rientrata nelle trattative tra le forze politiche che sostengono il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio.

Stando così le cose, sarà bene che di ciò

non si discuta seppure incidentalmente in questo ultimo anno di legislatura, poiché una vera riforma istituzionale potrà avvenire soltanto con un'Assemblea costituente, e questo Parlamento, senza la presenza delle autonomie, non è certo legittimato ad essere tale. L'anno che resta, fino alle prossime elezioni, non servirà al suo Governo per risolvere nulla di concreto, meno che mai il deficit pubblico.

Annuncio pertanto il voto contrario della Lega lombarda-Lega nord (*Applausi dei deputati della componente del Südtiroler Volkspartei del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, la nascita travagliata di questo Governo è davvero segno dei tempi e della drammatica crisi della politica.

Quando, una decina di giorni fa, lei ebbe la cortesia di ricevere i parlamentari della Valle d'Aosta, all'inizio delle consultazioni, notammo il suo impegno per dare a questo breve periodo di fine legislatura — secondo gli auspici dello stesso Presidente della Repubblica — un ruolo preparatorio e già concreto, cioè rivolto alla trasformazione della prossima legislatura in legislatura costituente. Quella proposta ci interessò, consci come eravamo del fatto che le cosiddette riforme istituzionali debbono essere affrontate assieme per riformare — noi auspichiamo in senso autenticamente federalista — la Repubblica italiana. Ed invece necessità di coalizione e dissensi tra gli alleati del quadripartito su alcune opzioni fondamentali hanno «sgonfiato», per così dire, la volontà di riforma nel suo senso più completo.

Non vorremmo davvero che ci si limitasse ad un ritocco, ad una riforma di facciata dell'ordinamento regionale e ad un ritocco delle regole in materia di decreti-legge, mentre la riforma del bicameralismo — qualora non si scegliesse la strada del Senato delle regioni — sarebbe destinata ad un insuccesso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Se queste sono le valutazioni di una attesa per così dire critica, vorrei — come è mia abitudine e dovere — aggiungere poche notazioni riguardanti la Valle d'Aosta, ricordando che ne ho parlato ieri in modo approfondito durante la discussione generale.

La nostra autonomia speciale, in sintesi, vive le difficoltà di tutte le altre autonomie speciali di fronte ad uno Stato che, malgrado le affermazioni, moltiplica gli sforzi di accentramento. Certo — lo aggiungo con franchezza — il gran numero di ministri e sottosegretari di questo Governo non può essere interpretato come un segno positivo in tal senso. È inutile negare, signor Presidente del Consiglio, che vi è un senso di crescente disagio nell'opinione pubblica e che si sta accentuando la distanza tra il senso comune ed il comportamento dei partiti. Sono sintomi gravi della sorta di cancrena che sta consumando quelli che appaiono gli ultimi periodi di questa prima Repubblica, che deve oggi trovare le energie per una profonda riforma di se stessa in senso autonomistico, efficientista e democratico. Potrà questo sistema politico avere le capacità e la volontà di un'autoriforma? Su questo interrogativo mi avvio alla conclusione.

Abbiamo deciso di pronunciarci con un voto di astensione sulla fiducia al suo Governo, voto che segna l'attesa per verificare i comportamenti rispetto alla piattaforma programmatica complessiva ed agli impegni da lei assunti in fase di consultazioni verso i problemi della Valle d'Aosta. Devo tuttavia esprimerle, signor Presidente del Consiglio, la mia sorpresa per non aver sentito riaffermata durante la sua replica alla discussione generale tale disponibilità rispetto alla Valle d'Aosta. Mi auguro si tratti di una dimenticanza, il che — lo dico scherzosamente — dimostrerebbe che lei non ha ancora una infallibilità papale! Vorrei comunque chiederle, se possibile, di chiarire meglio al Senato la sua posizione rispetto alla Valle d'Aosta; se così non fosse, dovremmo modificare la nostra posizione.

Per concludere, c'è bisogno di concretezza nei prossimi mesi e di avviare dav-

vero le riforme. Pertanto, auguro buon lavoro a lei e al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, ma soprattutto a questa Camera, che ha perso troppo tempo nella X legislatura a causa delle ripetute crisi che hanno fatto sì che in quattro anni si siano succeduti ben quattro governi. Seguiremo i destini di questa fine di legislatura con impegno e spirito collaborativo, sulla base delle nostre idee e delle nostre convinzioni, certi che il popolo valdostano — con il suo patrimonio federalista ed europeista — potrà dare un contributo importante in quest'epoca di cambiamenti (*Applausi dei deputati delle componenti del Südtiroler Volkspartei e della lega lombarda del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, per un rappresentante del partito sardo d'azione, che coraggiosamente, ma anche orgogliosamente, prende la parola ancora una volta in quest'aula, questo avrebbe dovuto essere il coronamento, la materializzazione di un'idea politica, che dopo settant'anni, a partire dal 17 aprile 1921, dimostra tutta intera la sua validità e vitalità.

In quella idea politica sono riassunte tutte le idee che oggi stanno scuotendo e ridisegnando la geografia politica, economica e sociale di mezzo mondo. In quest'aula, signor Presidente del Consiglio, ove lei ricorda che si diede vita alla Costituzione repubblicana, vi erano anche allora le voci del partito sardo d'azione, che riproponevano, con Lussu, Mastino, Oggiano, le grandi riforme, le medesime di cui si parla ai giorni nostri e che coraggiosamente essi avevano proposto, solitari, nella stessa aula che si apprestava a divenire sorda e grigia.

Noi siamo ancora qui, onorevole Presidente del Consiglio, a rappresentare la continuità di quell'ideale politico e di quella proposta divenuti patrimonio politico universale. Purtroppo da questa uni-

versalità manca proprio il paese che avrebbe dovuto farsi, invece, alfiere della proposta e realizzatore di essa.

Come vede, signor Presidente del Consiglio, non possiamo essere liquidati come fenomeno di particolarismo locale, poiché proprio dalla esasperata ed esasperante condizione sarda nasce e si sviluppa una linea politica anticipatrice delle grandi rivoluzioni di questa fine di secolo; un'impostazione che resterà di guida anche nel ventunesimo secolo, a dimostrare che essa non è stata — né è — un'utopia o un tentativo pericoloso che potrebbe, come dicono i nostri avversari politici, riportare la Sardegna ai tempi della civiltà nuragica.

La nostra grande vittoria politica, invece, è dimostrata dalla capacità delle nostre idee di superare i nuraghi e di espandersi nel mondo, con o senza cadute di muri o di cortine. La nostra rotta è sempre la stessa, e la indichiamo ancora senza rinunciare all'identità di sempre e senza oscurare i simboli sotto i quali è stata disegnata ed avviata per essere percorsa.

Onorevole Presidente del Consiglio, dobbiamo prendere atto — per quanto ella ha detto in quest'aula presentando il suo settimo Governo — che la rotta di navigazione della compagine da lei capitanata è ben altra. Si coglie nella sua esposizione, sebbene intelligentemente mascherata, una visione autonomistica che non vuole superare i limiti dell'avvilente decentramento amministrativo, che umilia i poteri autonomistici, che deve andare ben oltre l'interpretazione che ne dà la maggioranza che sostiene questo cosiddetto nuovo Governo.

All'apertura della crisi pareva si dovesse assistere all'alba delle grandi riforme, ancorché viziate da conati di bonapartismo; pareva si dovesse assistere all'avvio di una nuova fase costituente. Nulla di tutto questo, ma solo — lo ripeto anch'io — uno pseudo-nuovo Governo di basso profilo sotto ogni aspetto, se lo si giudica — e così bisogna giudicarlo — con il metro di chi ha misurato il precedente esecutivo, definendolo esaurito. Anche questo lo è, poiché nulla ha di diverso ed in niente è differente da quello messo in crisi qualche settimana fa.

Siamo quindi di fronte non ad un mostricciattolo o ad una creatura settimina, bensì ad un nulla, al nulla assoluto, che ha fra l'altro anche la spudoratezza di proporre al paese, offendendone l'intelligenza, un programma per la cui realizzazione piena non sarebbe sufficiente un decennio.

Negli scarsi dodici mesi che restano a questa legislatura, sarà ben difficile cogliere gli obiettivi sui quali e per i quali viene chiesta la fiducia che noi non concederemo, votando contro una nomenclatura di *beati possidentes*, che si è rimessa insieme per perpetuare il vizio radicale di un sistema di partiti che per troppo tempo e da troppo tempo si è impadronito di tutti i gangli vitali del paese. È pertanto un sistema fradicio, che genera una nomenclatura non credibile né capace di far uscire il paese da questo momento di grande confusione istituzionale, dalla pesantezza dei conti pubblici, dalla crisi attraversata dal sistema industriale, specie quello pubblico, dalla grave situazione di disoccupazione, dalla prepotenza della criminalità organizzata, dalla inefficienza dei servizi.

Noi non ci rendiamo complici di questa nomenclatura che si appresta ad aprire e gestire una lunga campagna elettorale. Fioriranno le clientele nei collegi e nelle circoscrizioni elettorali. Di ciò questo Parlamento, che i predetti *beati possidentes* hanno umiliato, rendendolo muto nella fase più delicata della crisi, si renderà conto quando sarà chiamato a discutere e ad approvare la prossima legge finanziaria. Allora vedremo quali saranno le risposte di una nomenclatura che nel frattempo diverrà un insieme di *beati compradores*.

Certamente non saranno risposte capaci di alleviare i tanti e gravi problemi della nostra società, che vuole entrare in Europa con titoli diversi da quelli che sino ad oggi le sono stati concessi e con i quali rischia in Europa di essere una società di minori, destinata a divenire semplice comparsa in uno scenario dominato da protagonisti forti perché più capaci.

Questo Governo, che non merita la nostra fiducia, non dovrà fare grandi sforzi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

per cogliere in negativo gli obiettivi, mentre, di contro, non può essere capace di grandi e illuminati cambiamenti di rotta.

Nel prendere atto di tale incapacità, il mio pensiero non può non ritornare alla Sardegna, di cui lei, onorevole Andreotti, si era autonominato ministro, con tanta gioia dei suoi proconsoli in Sardegna e non certo dei sardi. Un ministro che ha fallito, facendo anche di peggio; un capo di Governo che non onora i patti sottoscritti con il cosiddetto potere autonomistico e lascia che decida il sistema delle partecipazioni statali, detentore di un terzo del sistema italiano e dell'80 per cento di quello industriale sardo, e sfasci anche quanto ancor prima di esso i sardi erano riusciti a costruire, erano stati capaci di costruire.

Per nostra sventura — e mi dispiace dirlo — signor Presidente del Consiglio, ella è anche ministro delle partecipazioni statali. Basterebbe questo perché — e rinnovo loro l'invito a farlo — i parlamentari sardi, tutti, anche i folgorati sulla via del sottosegretariato, trovassero motivo sufficiente per votare contro, abbandonandolo, il Governo che oggi si presenta per chiedere la fiducia.

So, però, che è un coraggio che non avranno mai, per fini nobili. Ma sarebbe un atto di grande solidarietà con un popolo che attende fin dall'epoca della stolta, perfetta fusione con il Piemonte di avere il giusto riconoscimento dei propri diritti, che sono altra cosa rispetto al caritatevole assistenzialismo per il quale molti pretenderebbero anche il sentito ringraziamento dei sardi.

Questo coraggio non lo avranno. Si accontentano della promessa di un biglietto per essere imbarcati all'ultimo momento, stante la sua replica, onorevole Andreotti, sull'ultimo vagone del convoglio.

Onorevoli colleghi sardi della maggioranza, sarebbe per voi invece titolo di grande merito, più di quanto lo siano le poltrone assegnatevi, e più giustificante e gratificante di quanto non sia la minacciata protesta per gli scranni che vi sono stati negati. Solo così si contribuirebbe a quella unità dei sardi che anche voi, a parole, più volte invocate ...

PRESIDENTE. Onorevole Loi, la ascolto volentieri, ma desidero segnalarle che il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Sto concludendo, Presidente.

L'unità dei sardi da voi, onorevoli colleghi, più volte invocata, nei fatti non è perseguita con sufficiente coerenza.

Ecco il nostro orgoglio di sardisti! La nostra coerenza nel dare sempre, da settant'anni, il contributo necessario alla rinascita ed al progresso della Sardegna e della sua possibilità di riscatto, cose lontane dai pensieri di questo Governo al quale per la terza volta nel mio intervento dichiaro di negare la fiducia. Spero in tal modo — e non è una battuta — che il canto del pieno ed ampio dissenso sardo si levi alto, e civile, in quest'aula, che ci ha visti tenaci oppositori del fascismo, ma di tutti i fascismi, e tenaci sostenitori di una Costituzione repubblicana che desse dignità alle autonomie, assertori convinti di ordinamenti federali e fermi nell'intento di respingere le tentazioni centraliste che già incombevano e che purtroppo si sono poi affermate (*Applausi dei deputati del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, parlo in presente dissenso sulla futura dichiarazione di voto del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Come è noto, signor Presidente, non ho mai partecipato alla votazione ogni volta che ella, dottor Giulio Andreotti, ha chiesto la fiducia.

Il mio è un dissenso di fondo anche se, signor Presidente del Consiglio (nonostante che sia così interessato all'onorevole Formigoni e dall'onorevole Formigoni!), devo dire che questa volta ho avuto la tentazione benevola di soprassedere al mio solito ormai rituale monòtono e monotono dissenso da lei, perché è un dissenso morale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Volevo soprassedere perché l'educazione cristiana della mia mamma mi ha insegnato che bisogna *parcere subiectis et debellare superbos*.

MAURO MELLINI. Parlava in latino la tua mamma?

CARLO TASSI. Virgilio lo diceva e non era cristiano. Signor Presidente, oggi l'ho vista «volare» basso, con il piombo nelle ali e pure sono «pallini del 10», diceva don Camillo, «che, Signore, non fanno male». E questo glielo conferma un ex cacciatore montanaro, come sono io, che ha cessato l'arte venatoria quando ha incominciato l'attività politica parlamentare.

Ecco, signor Presidente, le contesto di rappresentare da 46 anni nei governi della Repubblica l'ipocrisia e il cinismo di facciata e di sostanza, quelli che vi hanno fatto mettere la croce di Cristo sullo scudo dell'emblema politico e poi vi hanno fatto consentire moralmente e materialmente la promulgazione della sanguinaria legge sull'aborto.

Il mio Dio mi dice e mi obbliga al perdono, ma nessuno mi impone l'oblio. E siccome l'oblio è la cosa peggiore per quello che può essere il recupero dell'anima e dell'uomo, ho il dovere di testimoniare questo non oblio, questa memoria critica, questa memoria, se vuole, anche perfida perché in un momento del genere forse anche ella aveva bisogno di comprensione, dottor Giulio Andreotti.

Ha sbagliato persino la citazione in latino, signor Presidente del Consiglio: «vogliamo» veramente basso! Lei o l'estensore del suo elaborato ha preso la citazione dall'*Ape latina*, ma si è dimenticato di guardare che l'*Ape latina* produce due versioni della stessa frase: *primum vivere deinde philosophari*; non *philosophare* (*philosophari*, Presidente, è deponente!).

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo lo so!

CARLO TASSI. Oppure (è scritto sull'*Ape latina*) *primo panem deinde philosophari* (Hobbes?). Questa è la citazione dell'*Ape*

latina (questo è volare basso, l'ape non vola alto).

Nella realtà non si sa bene chi abbia enunciato quella frase. Comprendo poi che democristianamente possa essere più importante il *panem del vivere* e che quindi ella sia stato tratto più dalla seconda frase che dalla prima e pur citando la prima aveva in mente la seconda.

Questo fatto mi dimostra quanti anni sono passati. «È bello partecipare ai cambiamenti», lei ha detto quando in aula riusciva a citare quel famoso «quadro...», quella famosa frase di Orlando, debellando realmente chi voleva usar la durlindana in aula, dove bisogna invece sapere usare la lingua meglio del fioretto.

È passato del tempo, signor Presidente, ma 2 milioni di vite spente non dimenticano! Io ho il dovere e l'onere, se mi consente, da vecchio fascista quale sono, di terza generazione, signor Presidente, di ricordarvi che in quel momento che voi definite di barbarie certe leggi non sono mai passate. Non è mai stato consentito di poter spegnere la vita del non colpevole, o di chi non era ritenuto tale.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non esageriamo! La invito a moderare il linguaggio.

CARLO TASSI. Non esageriamo. Infatti, sono in un libero Parlamento, sto parlando in un libero Parlamento!

PRESIDENTE. Appunto.

CARLO TASSI. A meno che ella non voglia censurarmi: accetto benissimo la censura democratica.

PRESIDENTE. Non esageri.

CARLO TASSI. In fondo, io ho avuto solo le ossa rotte...

PRESIDENTE. Non sia polemico più del necessario.

CARLO TASSI. In fondo, ho avuto solo le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

ossa rotte dalle violenze democratiche, non da altro.

PRESIDENTE. Le ho detto di non esagerare!

CARLO TASSI. Sto parlando di ossa rotte, Presidente, non è un'esagerazione.

PRESIDENTE. Ascolti talvolta qualche suggerimento.

CARLO TASSI. Sì, ma i suggerimenti può darmeli dopo, oppure qui lei deve prendere provvedimenti. Mentre sto parlando non mi interessano suggerimenti!

Questi sono i motivi, Presidente, per i quali non solo dissento dal mio gruppo, che esprimerà motivamente, giustificatamente un voto contrario, ma anche da lei. Era Presidente di un governo monocolor democristiano il 22 maggio 1978; il Presidente della Repubblica era democristiano: si trattava quindi di sedicenti cattolici. Lo eravate entrambi: il Presidente del Consiglio e quello della Repubblica. Personalmente ognuno di voi (potrei fare nomi precisi al riguardo) ha firmato quella promulgazione; era un atto dovuto? No, signor Presidente.

Il diritto canonico insegna lo *ius resistentiae*; ed impone il *munus resistentiae*; se al cittadino dai il diritto-dovere di opporsi alla legge ingiusta, al cittadino che sia investito di pubblica funzione si impone il vero e proprio dovere di non partecipare alla medesima.

Cosa avrebbe comportato tale atteggiamento? Le dimissioni? Avete abrogato il quinto comandamento: non ammazzare? Cosa avrebbe comportato tale atteggiamento? Le elezioni anticipate? Ciò che poi il popolo ha voluto con il referendum abrogativo, nell'equivoco spaventoso sotteso a tale strumento? Il quinto comandamento, non ammazzare, è stato forse abrogato dal popolo?

Era un problema di coscienza, signor Presidente, di fronte al quale si ricordi che 2 milioni di morti per aborto, in poco più di dieci anni sono più di quelli registrati in cinque anni di guerra mondiale! Spegnere

la vita, signor Presidente, è ancor peggio della morte irrogata a chi, individuo sano e completo, ha quanto meno la possibilità di difendersi. Ciò può accadere perché oltre al cinismo c'è anche l'ipocrisia di far credere che vita non sia. Come una cultura, una sottocultura, una bassa cultura, per tanto tempo ha cercato di far credere simili cose.

Questi sono i motivi del mio profondo dissenso di carattere morale, signor Presidente. È una questione che attiene alla valutazione dell'uomo, del potere e del diritto dell'uomo di fare le leggi. Io sostengo e continuerò a sostenere che contro i dieci comandamenti l'uomo non possa e non debba andare; e se è nella condizione di poter o dover operare in tal modo, è meglio che se ne vada, ma a casa.

L'avesse fatto un cosiddetto laico, signor Presidente, il fascista Carlo Tassi questo discorso ora non lo farebbe: è nella sua cultura. Ma è stato fatto da un cattolico, o almeno da un sedicente tale, da un governo monocolor democristiano, composto da sedicenti cattolici; vi è stata la firma di un Presidente sedicente cattolico democristiano, che due mesi dopo ha dovuto abbandonare il Quirinale per altri motivi. È questa la gravità!

Guardi, signor Presidente del Consiglio, queste responsabilità non sono cancellate dall'oblio; anche se non ci fosse questa voce isolata a ricordarglielo, forse contrastata anche nella propria compagine, credo resterebbe sempre un rilevante problema di coscienza, visto che può essere diabolico peccare e andreottiano perseverare. Ma certamente la coscienza non può essere cancellata da nessuno!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la sua replica, puntuale e divertente, ma anche evasiva, e che conferma quel mostro di archeologia politica che è il programma del suo Governo, non mi ha avvinto né convinto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Nel mio intervento avevo posto il problema fondamentale e umano del trattamento dei pensionati, trattamento a mio avviso incivile soprattutto perché non dà certezza del futuro a persone che, proprio per l'età avanzata, ne avrebbero invece maggiormente diritto. Ma non ho avuto alcuna risposta.

Avevo proposto l'aggancio automatico delle pensioni alla dinamica retributiva già nell'incontro avuto con lei a palazzo Chigi e l'ho ripetuto ieri nel dibattito; ma lei chiaramente non ritiene di poter assumere impegni in tal senso. Pertanto, onorevole Andreotti, lei rende impossibile a me, che desidero battermi per la causa sacrosanta dei pensionati — uomini vivi — di votare a favore del suo Governo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, con la sua abilità (che le ho sempre riconosciuto) e con la sua consumata esperienza, ha dato anche l'immagine di un mostro di archeologia politica quando, replicando a me in merito alla proposta di legge (già presentata, e che il Governo, come lei ha dichiarato, condivide) di conferire al Presidente della Repubblica la pienezza del potere di sciogliere il Parlamento anche nel cosiddetto semestre bianco, mi ha dato una risposta che francamente non aspettavo. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, mi ha infatti attribuito parole che non ho pronunciato; la prego pertanto di leggere attentamente e scrupolosamente il testo del mio discorso riportato nel resoconto stenografico.

Io ho detto in sostanza che voi oggi vi riducete a predisporre un provvedimento tampone perché vi siete venuti a trovare di fronte a questo scoglio. Ma io non ho inteso affatto porre il problema della rielegibilità del Presidente della Repubblica, perché non mi permetterei mai di porre una questione del genere — per un fatto di stile e di delicatezza — dal momento che vi è un Presidente della Repubblica in carica.

Ricordavo ieri che 30 anni fa il Presidente Segni aveva accettato l'idea di eliminare il semestre bianco, evitando così la possibilità della rielezione del Presidente della Repubblica (chiunque egli fosse). Ho

ricordato che Segni inviò un messaggio alle Camere in tal senso e l'allora Presidente del Consiglio, Giovanni Leone, nel giugno del 1963 presentò un disegno di legge che appunto, escludendo la rielegibilità, eliminava anche automaticamente il semestre bianco.

Pertanto, nel mio intervento ho semplicemente fatto notare che 30 anni fa c'era già una via maestra da percorrere, che poi non è stata nemmeno imboccata.

Tant'è vero che in Commissione affari costituzionali mi premurai di sollecitare l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno. Ebbene, non solo non fu mai iscritto all'ordine del giorno, ma addirittura l'onorevole Zaccagnini mi invitò, garbatamente, ma anche con estrema fermezza, a non insistere. Perché? la partitocrazia, che già era soffocante circa trent'anni fa, non voleva perdere questa sorta di zona franca, di limbo, che è il semestre bianco, in cui i partiti hanno sempre fatto ciò che hanno voluto approfittando del fatto che il Presidente della Repubblica avesse le mani legate e non potesse quindi sciogliere le Camere.

Questo è il senso delle mie parole. Lei invece, onorevole Andreotti, mi ha risposto in termini diversi, quasi facendomi una velata critica...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole d'Amato, ma c'è un equivoco. Io ho risposto congiuntamente a lei ed all'onorevole Tatarella; ed è Tatarella che ha fatto la citazione relativa al disegno di legge, approvato dal Senato, che parla anche della non rielegibilità. Non mi riferivo a lei, quindi.

MAURO MELLINI. Dai reati associativi è sempre meglio prendere le distanze!

LUIGI D'AMATO. Ma siccome lei ci ha associato, onorevole Andreotti, doveva distinguerci; prima ci benedice nel matrimonio e poi non vuole concederci il divorzio! Dal momento che voleva dire certe cose al collega Tatarella, avrebbe dovuto specificare che si riferiva a lui. Lei non può

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

attribuire a me certe parole, non è possibile che l'Italia ascolti una sua affermazione che offende la mia dignità parlamentare e di professore di scienza politica! Non mi può attribuire un pensiero che non è mio!

Voglio sottolineare che non mi sarei mai sognato di mancare di riguardo all'attuale Presidente della Repubblica, così come a nessun altro Capo dello Stato. Io ho posto il problema in senso oggettivo ed ho ricordato un particolare, che mi rendo conto, è molto antipatico per la classe governante che trent'anni fa non ha voluto risolvere i problemi e li ha trascinati. Il suo programma, onorevole Andreotti, è tipico di un uomo politico che, non potendo risolverli, si trascina i problemi. Mi rendo conto che lei sia nell'impossibilità di risolverli, ma, vivaddio!, un po' più di slancio, di partecipazione! Evidentemente, lei è rassegnato a fare questo piccolo cabotaggio governativo nell'anno che ci divide (se si tratta di un anno, non ne sono convintissimo) dalle elezioni politiche.

Con la stessa indifferenza, se mi consente anche cinica, sugli altri temi lei, onorevole Andreotti, non ha dato alcuna risposta convincente. Devo riconoscere che le sue risposte sono anche divertenti; del resto, le do sempre atto della sua brillantezza. Ma agli emigrati italiani, che da decenni chiedono di poter votare (e ne hanno diritto perché sono cittadini italiani), lei che cosa dà, onorevole Andreotti? una «margherita» Boniver da sfogliare! E a quanti chiedono il risanamento della finanza pubblica lei non dice alcuna parola che consenta al risparmiatore, al cittadino italiano di farsi un'idea del modo in cui lo Stato uscirà dalla bancarotta.

Siamo arrivati ad un milione e mezzo di miliardi di debito: come potrà mai lo Stato uscire da questa situazione? Ne uscirà forse perché i tassi di interesse scenderanno via via e quindi si guadagnerà un punto? Tutto questo giova, ma nel breve periodo, a corto respiro; non può giovare nell'ambito dell'opera di risanamento. Lei lo sa, perché ha vissuto certi momenti.

E il risanamento in Italia dopo la cata-

strofe della guerra fu fatto da Einaudi, fu fatto da Corbino, che veniva impiccato in effigie, ma fu fatto con una concezione della politica economica e finanziaria che era quella dei maestri e non quella attuale, secondo la quale si vuole avere tutto e il contrario di tutto, la moglie ubriaca e la botte piena, perché mentre c'è questo dissesto finanziario il Governo, i centri di potere, il sottogoverno continuano a spendere e a spandere come vogliono e quindi non c'è mai un colpo d'ala.

Stando così le cose, onorevole Presidente, ed ho concluso, io intendo soprattutto combattere la battaglia per gli anziani, per i pensionati, per gli emarginati. Se lei su questo avesse dato non dico certezza, ma almeno un filo di speranza, mi creda, sarei arrivato a votare per questo Governo, anche se poi su tanti altri punti non sono d'accordo. Ma lei non mi ha fornito questa possibilità di dialogo e quindi voterò contro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, sulla base delle intese intercorse nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta fino alle 13,30.

**La seduta, sospesa alle 12,30,
è ripresa alle 13,30.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Willeit. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, con un giusto senso di realismo il Presidente del Consiglio non ha pronunciato nelle dichiarazioni programmatiche grandi promesse, pur presentando un programma impegnativo, concreto, realistico e corrispondente ad un'epoca di transizione, senza ipotecare o condizionare il compito della prossima legislatura.

C'è ora un Governo, c'è un programma e c'è un lasso di tempo. Fra poco vedremo se c'è anche una maggioranza a sostegno del Governo, intenta a realizzare il programma durante l'anno che ci separa dalla fine naturale di questa legislatura.

Non nutro dubbi che nella circostanza odierna la maggioranza ci sarà, come di consueto nelle grandi occasioni, per realizzare un programma o, meglio, il programma presentato. Sarà inevitabile una partecipazione assidua, giornaliera alla vita e all'attività parlamentare, non limitata e circoscritta alle grandi occasioni.

Non solo per il Governo ma per tutto il Parlamento e, in primo luogo, per la maggioranza, il cammino appare molto difficile. Per recuperare credibilità e fiducia nella società i mesi dinanzi a noi non devono trasformarsi in una campagna elettorale permanente.

L'opinione pubblica si accorgerà fra poco se saremo capaci di utilizzare l'ultima occasione per rimettere ordine nei conti pubblici prima della scadenza europea del 1993. Personalmente sono un po' sfiduciato per l'esperienza non molto felice vissuta in quest'aula dove spesso, per l'uno o per l'altro motivo, non si è potuto raggiungere il risultato prefissato con l'ordine del giorno.

Mi soffermo brevemente su due dei quattro temi sviluppati dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni, senza naturalmente voler stabilire una graduatoria di importanza, escludendo gli altri temi.

Farò innanzi tutto riferimento al debito pubblico. È inevitabile una manovra economica seria e severa per il contenimento del pubblico disavanzo. È comprensibile che in questa particolare situazione il Presidente chieda la modifica dell'articolo 81 della Costituzione, togliendo al Parlamento la potestà di emendare il progetto di bilancio e la relativa legge finanziaria.

Giudico molto pericolosa un'amputazione in tal senso dei poteri del Parlamento, se non viene realizzato preventivamente, o almeno contemporaneamente, un contrappeso; contrappeso costituito dall'attribuzione di funzioni e poteri a re-

gioni, province e comuni, accompagnato da un'adeguata potestà impositiva.

Con ciò, un domani, molti aspetti marginali e non marginali non dovranno più dipendere dal bilancio statale e dalla relativa legge finanziaria.

Nel dire ciò sono già entrato nel secondo tema, quello delle riforme istituzionali. Non mi sembra esatta l'affermazione che la riforma delle istituzioni viene rimessa nel cassetto e rinviata alla prossima legislatura. Quello che si può fare in poco tempo risulta elencato nelle dichiarazioni. Il bicameralismo perfetto deve essere rapidamente superato con la trasformazione di uno dei due rami del Parlamento in camera delle regioni, con la necessaria differenziazione dei compiti, preparando così la trasformazione dell'Italia in uno Stato federale.

Dobbiamo poi prestare subito più attenzione alle autonomie regionali consentendo la realizzazione di un vero e autentico decentramento, attribuendo agli organi elettivi regionali funzioni legislative proprie e poteri amministrativi autonomi e stabilendo tassativamente il pacchetto residuo delle competenze riservate allo Stato.

Particolare attenzione meritano le autonomie speciali come quella attribuita alla provincia autonoma di Bolzano, basata direttamente sull'accordo internazionale De Gasperi-Gruber del 7 settembre 1946, che postula *pro futuro* una potestà legislativa vincolata alla sola Costituzione ed agli obblighi internazionali con esclusione di ogni potere di indirizzo e di coordinamento con atto legislativo e meno ancora con atto amministrativo.

Nelle sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio ha confermato la volontà del Governo di portare a conclusione in tempi brevissimi le misure residue per l'attuazione del «pacchetto» per l'Alto Adige. Siamo sicuri — e solo tale sicurezza ci consente di esprimere il nostro voto di fiducia a questo Governo — che il Presidente del Consiglio abbia riconfermato tutti — e ripeto tutti — gli impegni assunti dai precedenti governi di questa legislatura, nonché dal Parlamento, per l'attuazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

dell'autonomia della provincia di Bolzano.

In modo esplicito mi riferisco all'elenco che reca la data del 12 luglio 1989, consegnato al Presidente Andreotti in occasione della formazione del suo VI Governo, elenco da me esplicitato nel discorso pronunciato in questa Camera il 29 luglio 1989.

Ci creda, signor Presidente: per il gruppo del *Südtiroler Volkspartei* non è stato facile maturare un voto di fiducia nei riguardi del suo VII Governo. Sappiamo che la democrazia è sapienza, ma anche che la sapienza non è senza limiti.

Regolarmente, di anno in anno, ci viene assicurata dall'interno e dall'estero la piena attuazione dell'autonomia della provincia di Bolzano, ma in concreto il Governo, nonostante le promesse, non riesce mai a far approvare i due provvedimenti legislativi ancora «pendenti» solo — e ripeto solo — presso la Camera dei deputati.

Dobbiamo forse dubitare che manchi il necessario impegno? I brevissimi tempi promessi dal Presidente non possono che riferirsi anche e soprattutto a questi provvedimenti (quelli relativi ai collegi senatoriali nella regione Trentino-Alto Adige e alla sezione distaccata in Bolzano della corte d'appello di Trento). Tali tempi brevissimi non possono superare al massimo due o tre mesi.

Fatte tali precisazioni e prendendo atto delle assicurazioni svolte in replica dal Presidente del Consiglio, esprimiamo il nostro voto di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente di rifondazione comunista, che fa parte del gruppo misto, voterà contro questa riedizione del Governo ed io cercherò, nei limiti delle mie possibilità, di dare alcune motivazioni.

Nel luglio del 1989, al momento della

presentazione del suo precedente Governo, lei lesse le dichiarazioni programmatiche dalle quali emergevano, fra gli altri, alcuni punti considerati prioritari: la giustizia, la riforma fiscale, la lotta alla criminalità, le riforme istituzionali ed ovviamente il debito pubblico. Io non mi sono preoccupata di andare a leggere a ritroso altre dichiarazioni programmatiche di altri presidenti, ma possiamo essere quasi sicuri che queste stesse priorità le ritroveremo tutte.

Lei, Presidente, a chi l'ha interrotta sul problema del rinnovamento ha risposto che la cosa più importante è vivere — e lo stesso concetto è riecheggiato anche stamane in qualche dichiarazione di voto — per assistere ai cambiamenti. Sono d'accordo con lei e mi auguro che tutti possiamo farlo. L'onorevole Scalfaro ha detto che fra vivacchiare e vivere è meglio vivere; in altre occasioni è stato pure detto che è meglio tirare a campare che morire.

L'altro ieri, in un articolo su un quotidiano, un giornalista diceva che l'Italia tira a campare e, ripercorrendo la vita politica italiana dal dopoguerra ad oggi, sottolineava gli effetti sulla gente e scriveva: «La guerra ha reso la vita dura, la Resistenza l'ha resa esaltante come il miracolo economico, la guerra fredda l'ha resa faziosa, gli anni di piombo drammatica. Ma ora, fra menzogne prevedibili, ipocrisie e frustrazioni la vita è sgradevole».

Non so se l'aggettivo sgradevole sia appropriato, se renda bene l'idea, ma è certo che siamo nella fase delle mezze verità, delle mistificazioni e tutti noi proviamo sensazioni sgradevoli. Lei stamane replicando ha detto che qualcuno ha provato «sconcerto». Ecco, forse c'è una sensazione di sgradevolezza e di sconcerto.

Il compagno Ingrao, in un suo recentissimo articolo, parlando del «quinto potere» affermava che è stato proprio per il controllo dell'informazione, con tutto quello che comporta, che si è aperta questa crisi che poi si è chiusa come sappiamo. Ma non si è avuto il coraggio di dire la verità ed allora si torna all'elenco più o

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

meno striminzito delle priorità e delle emergenze. La cosa in sé è abbastanza scandalosa, ma lo sarebbe meno se le emergenze vedessero poi un impegno conseguente per risolverle.

Nessuno penso voglia fare un'opposizione pregiudiziale. Certo non noi che non abbiamo affatto intenzione — come qualcuno ha detto — di «bighellonare» in questo anno che ci separa dal 1992.

Mi viene utile in questo caso. Presidente, un altro riferimento alle dichiarazioni programmatiche del 1989. Il presidente dell'ISTAT, in forma di interrogativo retorico, diceva: «Siamo sicuri che il deficit dello Stato, l'evasione fiscale, l'inefficienza dei servizi, il difficile funzionamento della giustizia siano indesiderati e quindi contrastati e non sia da considerare che tanta parte della ricchezza viene proprio dal fatto che l'inefficienza del pubblico consente un proliferare di attività varie in ogni campo che, se il pubblico funzionasse, non avrebbero ragion d'essere?».

Questi interrogativi, Presidente, si pongono oggi in tutta la loro validità. Quindi credo sia legittimo sapere come si fa a combattere, ad esempio, la criminalità e la corruzione avendo davanti un quadro complessivo piuttosto sconcertante: 38 milioni di persone in età lavorativa e solo un po' meno di 22 milioni di occupati, con piena occupazione al nord e con una disoccupazione al sud che ormai ha raggiunto il 32-33 per cento.

Quando si parla di lotta alla criminalità — mi sembra che questo sia un problema gravissimo; i giornali oggi non ci sono, ma la radio e la televisione hanno dato notizia di uccisioni anche di bambini di 12-14 anni — occorre avere consapevolezza dei mezzi che non sono rappresentati soltanto dagli uomini. Lei ha parlato di carabinieri, di polizia, di comandi, ma la questione — lo ripeto — non è soltanto di ordine e di polizia. Talvolta le forze dell'ordine sono esse stesse vittime della agguerritissima criminalità di oggi.

Su *La Stampa* di ieri, nella pagina della cultura, a conclusione di una serie di articoli, Deaglio (che credo tutti conosciamo),

parlando di Reggio Calabria elencava una serie di gravi inadempienze: la Liquichimica, ad esempio, costruita con mille miliardi dello Stato da Raffaele Orsini, inaugurata quindici anni fa, non è mai entrata in funzione; e ci sono 500 operai in cassa integrazione da quindici anni.

L'impianto siderurgico di Gioia Tauro, che avrebbe dovuto dare lavoro a 10 mila persone, non fu mai costruito. Ma anche in Sicilia, a Termini Imerese, c'è un monumento all'archeologia industriale con un impianto chimico mai entrato in funzione. È qui, Presidente del Consiglio, che attecchisce la criminalità ed avviene da parte di essa il reclutamento anche dei giovani in cerca di occupazione.

Nel 1989 (si leggano le dichiarazioni programmatiche e il relativo dibattito) si aveva davanti il fantasma delle elezioni amministrative del 1990: ne veniva fuori un patto di portata modesta, che niente aveva a che fare con un serio intento di procedere alle riforme elettorali. Oggi siamo, salvo qualche mese di differenza, nelle medesime condizioni: abbiamo dinanzi il fantasma delle elezioni politiche del prossimo anno, alle quali si aggiunge la scadenza del settennato della Presidenza della Repubblica.

Sarà quindi interessante vedere come ad esempio verrà predisposta la legge finanziaria, come verranno rispettati gli impegni e quali saranno i passeggeri che entreranno nell'autobus *omnibus* in cui più volte è consistita la legge finanziaria.

Vede, Presidente, una cosa che in tutti questi anni i Governi non sono stati in grado di impostare e poi realizzare è stata la prevenzione: elemento portante, non solo per quanto riguarda la salute, ma anche l'economia, l'ambiente, la criminalità.

Due giorni fa, nelle Commissioni ambiente e trasporti, riunite congiuntamente, ben 4 ministri fra i neoministrati ci hanno parlato di due grandi disastri, quello di Livorno e quello di Genova: il ministro dell'interno, quello della marina mercantile, quello dell'ambiente e quello per la protezione civile. Essi purtroppo non ci hanno detto niente di più di quello che già

sapevamo dalla stampa, lasciando temere che, come per altri casi, non sapremo mai la verità.

Non si è riflettuto abbastanza, ad esempio, su quanto leggi in vigore abbiano fatto o non abbiano fatto in questi settori, proprio per agire in senso preventivo. Penso alle leggi sull'ambiente, sulla cantieristica, sulla portualità.

Non le pare, Presidente del Consiglio, che proprio all'interno di questi ministeri si sarebbe dovuta mettere in pratica da tempo una politica di prevenzione e di controllo, che peraltro andrebbe in direzione di quelle priorità che lei ha indicato nel programma del 1991 ed anche in quello del 1989, ma che erano certamente presenti anche in quelli precedenti, predisposti dai Presidenti del Consiglio che l'hanno preceduta in questi ultimi 10 anni?

Quanto sta accadendo oggi, Presidente, è grave, altro che sgradevole! Francamente non lascia sperare bene per un paese, il nostro, che, anziché essere messo in condizione di vivere, fa fatica a tirare a campare.

Per queste ragioni, Presidente del Consiglio, i deputati di rifondazione comunista che fanno parte del gruppo misto voteranno contro questo Governo e queste dichiarazioni programmatiche (*Applausi dei deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto e dei gruppi comunista-PDS, e della sinistra indipendente e di democrazia proletaria - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Noi demoproletari ci opporremo con grande energia, nella società oltre che in Parlamento, all'ennesimo Governo Andreotti, che non a caso ho chiamato ieri «Governo Ciarrapico-Berlusconi».

Dietro la rissa partitocratica cui abbiamo assistito vi è infatti il senso vero dei nodi reali, del potere e del controllo dell'informazione. Questo Governo è un vero e proprio comitato di affari e rappresenta un

materialissimo conflitto molto acuto sul potere, con una brutalità cannibalesca. La partita che si è giocata duramente è stata quella del controllo dell'informazione: il potere multimediale, decisivo nell'attuale capitalismo della terza fase, vero tramite del rapporto, del contratto che esiste tra sfera economica e politica.

In questa crisi di Governo si sono quindi evidenziati i poteri reali e lo stesso metodo di selezione della classe politica. La politica borghese è completamente mercificata, ridotta a puro mercato, a sistema sempre più raffinato dello scambio, che è corruttore e corrompe.

Come mai il Presidente del Consiglio nel suo programma non ci ha parlato dei «gladiatori» (ormai considerati patrioti), degli uomini della P2 che sono tornati tutti ai posti di comando, delle stragi rimaste tutte impunte, dell'intreccio tra economia illegale e Stato, tra poteri criminali e mafiosi e processi di accumulazione del capitale? La verità è che ormai si prova fastidio per lo stesso Stato di diritto, per la Costituzione, considerata un ferro vecchio, una Costituzione che ripudia una guerra che si è voluto ad ogni costo fare.

La prima Repubblica era nata dalla Resistenza, dalla lotta popolare di massa. Da cosa nasce la seconda Repubblica? Nasce dal sistema del capitale che sempre più opprime lavoratrici e lavoratori, nasce dal buco nero dei poteri palesi ed incappucciati e nasce anche dal vuoto di partecipazione, di protagonismo di massa, di opposizione, un vuoto che la stessa dissoluzione del partito comunista ha lasciato dietro di sé.

È per questo che stiamo lavorando insieme ad un numero ogni giorno più elevato di compagni e compagne di rifondazione comunista, della sinistra operaia, pacifista ed ambientalista ad un processo costituente di una nuova ed unitaria forza politica antagonista ed anticapitalista che possa alimentare e rappresentare politicamente la necessità di opposizione e di trasformazione di un sistema che è insieme oppressivo e ingiusto e che produce infelicità in un numero sempre crescente di persone.

Perché quindi una forza di opposizione? Perché credo non bisogna giocare allo stesso tavolo dei potenti, altrimenti si fa il loro gioco; bisogna invece saper esprimere un altro punto di vista, un'altra visione della società, della produzione, dei consumi, dell'ambiente, dei rapporti interpersonali ed internazionali. A questo proposito noi diciamo no agli armamenti, alla NATO, all'esercito professionale di intervento bellico della fortezza Europa schierato contro le masse sterminate del sud del mondo. Ci battiamo perché da subito i palestinesi, i curdi e i libanesi abbiano una propria patria.

Voi, signori del Governo, dite che volete riformare lo Stato; voi volete invece semplicemente consolidare a livello istituzionale i potentati, partendo dai nuovi poteri di fatto. Ci troviamo di fronte alla verifica pratica della concezione gramsciana di rivoluzione passiva.

Proprio per questo, la sinistra, che vuol dirsi ancora alternativa e di trasformazione, non può lasciarsi prendere dall'angoscia di rientrare nel gioco. Mi sembra un grave errore politico la proposta di un governo di garanzia perché occorrono, di fronte a passaggi epocali pericolosi e torpidi quali quelli che viviamo, identità definite e nette, altri punti di vista appunto, a partire dalla società.

Il consenso alla politica mercificata, infatti, così come il corporativismo a fronte delle leghe ed il frantumarsi della coscienza collettiva, crescono anche per la percezione di massa di una sfera politica diventata, da luogo di grandi opzioni, terreno di scontro di poteri omologhi.

La crisi delle sinistre è un fattore non irrilevante, oggi, della questione democratica, è anche oscuramento del rapporto fra i bisogni della base sociale della sinistra e le scelte di identità e di indirizzo. Se scompare l'opzione alternativa, anticapitalista, si perde un'identità forte.

Che cosa significa, allora, far funzionare le istituzioni? Non a caso vi è stata una guerra. I ceti dominanti sentono che oggi, proprio dopo quella guerra, è possibile esibire i muscoli ed usare la forza. Ma vi potrà mai essere riforma istituzionale democra-

tica separando le istituzioni dai processi sociali?

In assenza di ciò, il nuovo Stato non finirebbe con il fondarsi esclusivamente sui potentati, sugli oligopoli sempre più pervasivi ed autoritari, centralizzatori, spinti dalle nuove esigenze che derivano dalla mondializzazione dell'economia, dall'internazionalizzazione della legge del valore, dalla necessità di produrre una vera e propria politica di smantellamento dello Stato sociale? Un po' di Dresda e un po' di Lipsia sono quindi anche qui.

E con l'avvicinarsi della scadenza dell'Europa unita dei mercanti, ci si illude di riunificare, questo è il punto, in una figura ed in una funzione forte, plebiscitaria, di governabilità blindata, sia esso il modello presidenzialista o il modello del cancellierato, la disarticolazione e la frantumazione sociale che nascono dentro il dispiegarsi dei nuovi comandi, dei nuovi domini e delle nuove oppressioni. Si sta perciò abbattendo lo Stato di legalità proprio perché si punta ad una riforma dei soli rami alti dello Stato, di tipo cesarista, tesa a restituire completamente lo scettro al principe.

Questa tendenza viene a concludere un processo di involuzione neocorporativa con il completo accentramento dei processi decisionali e di torbidi fenomeni di clandestinizzazione ed opacizzazione del potere.

L'elezione diretta dei governanti, di cui parleremo per dodici mesi e su cui avete costruito la futura campagna elettorale, indicata propagandisticamente come la via per restituire il potere agli elettori, è invece espressione della democrazia plebiscitaria che esalta in quanto tale il ruolo passivo dei cittadini.

Questo è il punto. Ma noi non crediamo con ciò di rinchiuderci nella conservazione, nell'immobilismo, nel fare la guardia ad «un bidone vuoto»; riteniamo, invece, che vi sia spazio dentro la Costituzione, interpretandola democraticamente, e la possibilità di proporre appunto un'identità ed un punto di vista alternativi sulla democrazia, di riforma istituzionale democratica. Si potrebbe partire dall'abo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

lizzazione del segreto di Stato, dall'abolizione di una delle Camere con la formazione di una Consulta delle autonomie, da una nuova visione del rapporto tra istituzione e movimento, da quel «nocciolo duro» (una volta dicevamo: «Il diritto non è mai entrato in fabbrica») del potere economico per una riforma istituzionale che assuma in sé il punto di vista dell'organizzazione della società e dell'autorganizzazione di massa.

Credo che, in questo anno, una sinistra di opposizione possa, anche sul terreno specifico dei rapporti tra movimento ed istituzioni, dire la sua senza giocare puramente di rimessa e di sponda illudendosi di rientrare nel gioco, dentro la logica della riforma dei rami alti della governabilità.

In precedenza ho fatto riferimento al presidenzialismo o al cancellierato. Ma vi è un altro problema che possiamo affrontare come sinistra di opposizione: la democrazia non si affermerà nelle istituzioni se non si afferma nel movimento e nelle associazioni; non a caso io credo che la limitazione del diritto di sciopero ed altre leggi, approvate anche dalle confederazioni sindacali, abbiano rappresentato i prodromi di una svolta istituzionale autoritaria.

Esiste, inoltre, il grosso problema di agire, anche come Parlamento, per una legge che chiuda la forbice che si è aperta tra rappresentanza e rappresentatività all'interno del sindacato.

Come vede, signor Presidente Andreotti (oggi non chiamo il suo esecutivo «Governo Berlusconi-Ciarrapico»; avrà notato l'atto di cortesia), abbiamo molto da fare nell'opporci, molto da fare in positivo, e questo lo faremo assieme a tutti i compagni ed alle compagne dell'opposizione, con grande energia sia nella società sia nel Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e della componente di rifondazione comunista del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio dei ministri, il gruppo federalista europeo, con i suoi eletti radicali, voterà contro questo Governo con assoluta convinzione e con assoluta serenità. Voteremo contro per una serie di ragioni, ciascuna di per sé sufficiente.

Mi limiterò a citare qualche esempio per chiarire le ragioni del nostro voto. Voteremo contro perché nulla avete fatto da decenni, e nulla annunciate di fare, contro il pericolo che, da un momento all'altro, centinaia di migliaia di tonnellate di petrolio (lo ripeto, donne o uomini del Governo, del parlamento e del nostro paese: si tratta di centinaia di migliaia di tonnellate di petrolio!) distruggano il Mar Tirreno, il Mar Adriatico, le nostre coste e la vita che, da milioni di anni a questa parte, vi è ospitata.

Vi siete espressi, con una grande mobilitazione di Governo, contro una criminalità che, in gran parte, voi stessi avete ingenerato, non per cattiveria, ma perché questo è quello che produce.

Sottolineo inoltre che non avete neanche avanzato un'ipotesi di governo per scongiurare o per limitare una catastrofe, il cui verificarsi solamente il caso ha impedito nei giorni scorsi e impedisce ancora in queste ore.

Ma in nome di Dio (proprio perché questo nome non va pronunciato invano né da credenti né da non credenti), che significato ha allora il Governo di un paese, se la nostra vita stessa, come umanità, come terra e come società, deve essere governata dal caso e non da voi, non dal vostro Governo?

Il paese, la gente, certamente non sembrano chiedervi conto di questo.

Voteremo contro anche per questo, perché la partitocrazia, come la dittatura, non consente alla gente di conoscere per poi scegliere e deliberare; non consente saggezza e responsabilità nel popolo ed in ciascuno di noi. Ci avete imposto con le vostre televisioni ed i vostri giornali ore ed ore di *suspense*, di *thrilling*, di dramma, di inchieste, a partire dal diritto di esternazione (si dice così, vero?) del Presidente della Repubblica su tutto e su nulla, o a

partire dalla tragedia del *qui pro quo* con il partito repubblicano e del suo voto di dissociazione.

Centomila tonnellate di petrolio si rovesceranno o no in questi giorni o anni sul nostro mare e sulla nostra terra? Il PRI si asterrà o voterà contro? Che vita angosciata, specie con quest'ultimo interrogativo! È la vita vostra e la nostra, la vita di sessanta milioni di italiani.

Voteremo contro perché l'amministrazione del nostro Stato, della nostra economia, della nostra giustizia sono ridotte ad un unico gigantesco colabrodo nel quale il poco che resta è dilapidato dal famelico parastato dei vostri partiti, della vostra partitocrazia, ammasso di fazioni, frazioni, razioni di ordinaria follia. La vostra comune politica di un paio di decenni e soprattutto degli ultimi due lustri ha prodotto un debito pubblico che si avvia rapidamente, nel complesso, ad un milione e cinquecentomila miliardi di lire, quasi trenta milioni per ogni italiano, centenari e neonati compresi.

Voteremo contro, signor Presidente del Consiglio, per la modestia delle sue ambizioni, di quelle del suo Governo, di quelle del Presidente della Repubblica, quali egli le esprime non con messaggi costituzionali al Parlamento ma con le sue incostituzionali sistematiche «esternazioni», delle quali costituzionalmente è responsabile il Governo, visto che il Presidente della Repubblica è - come è noto — irresponsabile, almeno giuridicamente parlando.

Voteremo contro per il vostro rifiuto di dialogare con chiunque non abiti come lei — ma almeno lei sa abitarci — a *Crème Caramel*, a *Biberon*, a *Domenica in* o in uno dei cento contenitori di regime e di spettacoli chiamati teleradiogiornali, o ancora nelle migliaia di luoghi di sottogoverno.

Voteremo contro per il vostro rifiuto di dialogare con chiunque ami il governo della politica, delle idee e degli interessi e non ambisca a potere, sottopotere, profitti — anche privati e non soltanto partitocratici — di Stato e di parastato.

Voteremo contro per la sufficienza con cui avete respinto, da cinque anni, la proposta di governare anche con verdi e fede-

ralisti europei, fatta come provocazione seria e responsabile; sicché sempre più vivete nei vostri palazzi come in un ghetto, politicamente deboli e rissosi, nemici gli uni degli altri.

Infine, voteremo contro non perché il suo Governo sia il peggiore e lei, Presidente Andreotti, sia il peggiore: tutt'altro. Se la consideriamo, lei ci pare oggi certo politicamente e governativamente nullo; ma se la confrontiamo con i suoi eventuali concorrenti di ognuna delle famiglie che da un quarto di secolo compongono la maggioranza di governo del paese, lei è probabilmente il meglio che per oggi ci si possa proporre, e questo Governo anche.

Voteremo quindi contro perché questo «meglio» è incommensurabilmente lontano dal necessario, perché rappresenta quel che resta del passato e — quale annuncio del futuro — rappresenta l'accrescersi del disordine stabilito, una disperata, istintiva, involontaria protervia tolemaica a fronte di una necessità di una speranza copernicana.

L'alternativa non violenta, ambientalista, democratica, internazionalista, federalista europea, antipartitocratica non vi è consentita; lo stato di diritto può tutt'al più essere la vostra nostalgia o il vostro rimorso. Non basta, Presidente Andreotti: noi ci auguriamo di sbagliare e che lei — voi — abbiate ragione; ma non lo crediamo. Come federalisti europei votiamo contro e quale federalista europeo mi sono espresso. I radicali — lo ricordo — voteranno «sì» o «no» con pari legittimità e con pari dignità di coerenza: è opportuno ricordarlo.

Solamente questo dichiaro come primo segretario del partito transnazionale radicale, che ho l'onore e l'onere di rappresentare.

Concludo, signor Presidente del Consiglio, confermando la nostra risposta sulla questione su cui ha richiesto a tutti i gruppi di pronunciarsi, il referendum sulle preferenze. L'ipotesi del rinvio non è tollerabile nemmeno sul piano formale e costituzionale, indipendentemente dal nostro giudizio sul merito. Il referendum è stato promosso e le firme raccolte perché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

già le elezioni del 1992 si svolgano secondo le norme proposte, non certo quelle del 1997 o altre, che nessuno sa o può sapere in che contesto si verranno a collocare.

Infine, grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Desidero preliminarmente ringraziare il Presidente della Camera, il Presidente del Senato, il Presidente del Consiglio, i ministri, i colleghi senatori e deputati che hanno preso parte alla cerimonia per l'estremo saluto all'amico senatore Giovanni Malagodi, che lascia un segno indelebile in tutti noi per le sue grandi doti di statista, di politico ed economista. Uomo ricco di saggezza e di grande rigore, è stato per noi liberali un punto di riferimento per le idee ed i valori sociali e civili costantemente professati. Ho ritenuto doveroso far precedere la mia dichiarazione di voto da queste brevi parole di estremo saluto all'amico Malagodi, perché tutti noi liberali siamo rimasti veramente commossi dalla vostra partecipazione.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, per la prima volta dopo vent'anni l'urgenza di risolvere i problemi reali di fronte ai quali si trova il paese è prevalsa sull'emotività e sugli interessi di parte. Per la prima volta dopo vent'anni si è riusciti ad evitare l'interruzione anticipata della legislatura in un momento in cui, come ha ricordato ieri il presidente del nostro gruppo, onorevole Battistuzzi, la necessità di adottare interventi economici urgenti non poteva ammettere rinvii.

Allo stesso modo, non potevano ammettere un rinvio i problemi della giustizia, la lotta alla criminalità, la modernizzazione della pubblica amministrazione e — come ha detto il Presidente del Consiglio — l'inserimento dell'Italia nella realtà europea.

Sarebbe stato a nostro avviso irresponsabile tradire queste esigenze scaricando

sulla collettività il peso dei problemi irrisolti. Del resto, la necessità di governo del paese aveva portato all'intesa politica e programmatica fra i cinque partiti della maggioranza e solo problemi di struttura del Governo hanno indotto il partito repubblicano alla dissociazione. A questo proposito vorrei ribadire che i liberali ritengono necessaria la ripresa della collaborazione a cinque, che deve rappresentare — come ha detto il collega Battistuzzi — un obiettivo da perseguire e che trova motivi di sollecitazione nell'apporto dato anche dal partito repubblicano nelle valutazioni e nelle soluzioni della recente crisi.

Il programma del nuovo Governo per la fine della legislatura è realistico e puntuale. In esso sono indicati con chiarezza gli indispensabili obiettivi da realizzare, fra i quali, in primo luogo, il risanamento dei conti pubblici anche attraverso le privatizzazioni; inoltre, concrete iniziative in materia di giustizia e di ordine pubblico e l'attuazione delle leggi a tutela del cittadino nel rapporto con la pubblica amministrazione. Quindi il programma del Governo risponde alla necessità e all'urgenza delle cure drastiche da approntare al più presto, senza preoccupazioni tattiche o elettorali, per giungere al risanamento del paese non solo nel settore finanziario.

Certo, la realizzazione del programma deve essere accompagnata da un impegno serio e coerente, con particolare riguardo al risanamento della finanza pubblica, per non essere tagliati fuori dal resto dell'Europa, ed anche dalla volontà di lavorare a ritmi serrati.

Mi sia consentito soffermarmi brevemente su alcuni problemi della massima importanza, o che almeno noi riteniamo tali. Il primo riguarda la revisione dell'articolo 81 della Costituzione, diretta ad introdurre il concetto della non emendabilità in sede parlamentare dei provvedimenti fiscali e di spesa proposti dal Governo. D'accordo, quando Governo e maggioranza abbiano preventivamente valutato i contenuti dei provvedimenti stessi.

È indispensabile che sistematicamente

si dia realizzazione alle spese non ordinarie con entrate effettivamente realizzate, per riequilibrare i flussi di spesa su quelli di entrata e non viceversa.

Inoltre la pressione fiscale diretta non può essere portata oltre i limiti attuali, che sono già i più alti in Europa. Si possono recuperare entrate derivanti da imposizione diretta attraverso provvedimenti già discussi in Commissione finanze alla Camera, nei quali si dà la possibilità ai contribuenti di sanare posizioni irregolari del passato, alleggerendo il lavoro amministrativo e quello giudiziario, attualmente bloccati da milioni di ricorsi e contestazioni.

Per quanto riguarda l'imposizione indiretta, esiste un margine sufficiente per riequilibri positivi delle entrate, anche destinando una parte di questa imposizione a favore degli enti locali, che spesso contribuiscono con il gioco dei debiti e dei residui passivi ad aggravare la situazione del bilancio dello Stato, inconveniente che non può essere ulteriormente accettato.

Recentemente i ministri del nuovo Governo hanno fatto alcune anticipazioni su come recuperare mezzi finanziari dal collocamento di alcune partecipazioni private in enti pubblici, che potranno essere trasformate in società per azioni. Sarà necessario in proposito avere un quadro preciso di come operare, individuando i settori in cui l'intervento del privato possa dare veramente impulso alla produttività del nostro sistema economico. Abbiamo recenti precedenti in Germania, Inghilterra e Francia nel campo delle privatizzazioni, o meglio della collaborazione pubblico-privato, come preferirei chiamarla, che potrà offrire un valido quadro di esperienze già compiute in modo positivo.

Per quanto riguarda la cessione dei beni immobiliari pubblici, è indispensabile approvare tempestivamente il provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria per il 1990, approvato solo al Senato. Tale disegno di legge, se la Camera lo varerà in tempi brevi, potrà offrire un gettito di gran lunga superiore al previsto per il 1991, recuperando anche il gettito non conseguito nel 1990.

Resta aperto il tema delle riforme istituzionali ed elettorali. I liberali sono convinti assertori della opportunità di arrivare a realizzarle, perché lo ritengono un percorso necessario per rispondere alla profonda esigenza di cambiamento del nostro sistema politico. Oggi ancora non esiste una proposta comune nell'ambito della maggioranza, per cui è stato giocoforza il rinvio ad una procedura *ad hoc* da mettere a punto per far maturare una comune proposta istituzionale ed elettorale.

Noi auspichiamo che ci si sieda subito attorno ad un tavolo per individuare le possibilità di convergenza nell'ultimo anno di legislatura, tenendo presente che nel caso in cui persistessero posizioni divaricate non sarebbe più eludibile un referendum consultivo onde far emergere l'orientamento dei cittadini al riguardo.

Se i partiti della maggioranza si presenteranno a questa stretta finale senza riserve mentali e voglie ostruzionistiche, il programma del Governo potrà trovare pratica attuazione.

In questo caso si potrà dire che la crisi politica che si era aperta non è stata inutile. Nel contempo, potremo portare avanti quella riforma sostanziale che è stata affrontata con gli ultimi provvedimenti nei confronti della sanità per rafforzare una delle strutture più deficitarie della nostra attività pubblica.

Per le ragioni dette, i deputati del gruppo liberale voteranno a favore della mozione di fiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC, del PSI e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico voterà a favore del settimo Governo Andreotti.

Abbiamo ascoltato con estrema attenzione la relazione del Presidente del Consiglio, la replica ed il programma. Riteniamo che, dati i tempi brevi che abbiamo di fronte, quello sia l'unico programma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

possibile per poter arrivare in porto e concludere degnamente la X legislatura della Repubblica. Esso corrisponde alle aspettative di tutti noi, è all'altezza delle difficoltà del momento e ci porta ad esprimere alcune osservazioni e considerazioni.

Avremmo preferito che il programma di Governo fosse realizzato dal pentapartito. Dobbiamo constatare con perplessità e preoccupazione che vi è stata la dissociazione del partito repubblicano dal programma e dalle intese del pentapartito. Tale dissociazione lascia noi socialdemocratici — ripeto — perplessi e preoccupati, poiché abbiamo una lunga consuetudine di collaborazione con gli amici del partito repubblicano: oltre quarant'anni di lunga e attenta collaborazione, dal 1948 ad oggi, ci hanno consentito di recare un contributo notevole alla creazione della nostra Repubblica e al rafforzamento delle istituzioni del nostro paese. Lo abbiamo fatto quando lo scenario all'interno e all'esterno del nostro paese non era certamente quello attuale; era invece molto diverso, e la nostra opera e la nostra collaborazione erano estremamente difficili da portare a termine.

Mi si consentano ora alcune osservazioni sulla crisi. È chiaro che esiste un profondo malessere nel paese ed è ovvio che il Governo Andreotti ha dovuto affrontare alcune obiettive difficoltà: lo spostamento del ministro Vassalli dal dicastero della giustizia alla Corte costituzionale, la scomparsa di due ministri, Piga e Donat-Cattin, il problema dei cinque ministri della sinistra democratico-cristiana che il risolversi della crisi all'interno della DC doveva far rientrare al Governo. Tutti problemi molto complessi che dovevano, e secondo noi potevano, essere affrontati con un rimpasto che consentisse di rivedere la struttura e di adeguare il programma del Governo Andreotti.

Ciò non è stato possibile, e dall'impossibilità di portare a termine un rimpasto siamo sfociati nella crisi. Ciò è avvenuto anche se questo Governo ha condotto a termine alcune leggi essenziali come quella sulle autonomie locali (che modifica profondamente la struttura del nostro

paese), la legge sulla droga e quella sull'emittenza, la cosiddetta «legge Mammi».

Sono pilastri fondamentali che di per se stessi basterebbero a giustificare un'azione politica di qualsiasi Governo, ma soprattutto del Governo che oggi si presenta alle Camere.

Non siamo riusciti a realizzare il rimpasto; si è aperta la crisi perché abbiamo dovuto constatare divergenze sulle riforme istituzionali ed elettorali. Tutti ritengono assolutamente necessarie ed indispensabili tali riforme, ma tutti restano estremamente nel vago e non offrono alcuno specifico riferimento nell'indicare quali riforme elettorali bisogna attuare e soprattutto quali riforme istituzionali siano indispensabili per cambiare le istituzioni del nostro paese.

L'atmosfera nella quale siamo passati dal tentativo di rimpasto alla crisi non era certamente facile: attacchi al Presidente della Repubblica, proposte di Governo costituenti e di programma, enunciazione del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, rischio di elezioni anticipate successive allo scioglimento delle Camere.

In queste condizioni abbiamo assistito alla nascita del settimo Governo Andreotti, nell'ambito della quale si è inserita la dissociazione del partito repubblicano, che poteva essere evitata. Essa si è verificata quando tale partito non ha spontaneamente riproposto Mammi per il ministero del quale era già responsabile; non ci si è resi conto che si trattava di un settore particolarmente delicato e che egli avrebbe dovuto portare a termine quanto previsto nella seconda parte della legge sulla emittenza.

La sostituzione dell'onorevole Mammi ha avviato un meccanismo che non è stato più facilmente controllabile. Per questo ritengo opportuno fare alcune osservazioni.

Vorrei ricordare a me stesso che l'articolo 92 della Costituzione dà facoltà al Presidente della Repubblica di nominare i ministri; egli può quindi a giusto titolo riferirsi a tale disposizione nello svolgere il

suo operato. Ricordo altresì a me stesso che i governi di coalizione sono difficilmente gestibili poiché debbono tener conto degli equilibri esistenti all'interno delle varie forze politiche; rammento inoltre che il partito repubblicano ha sempre privilegiato i contenuti sugli schieramenti e che la sua delegazione è stata la più decisa, nell'ambito delle trattative interpartitiche, ad approvare il programma, a contrastare lo scioglimento delle Camere e ad insistere perché si potesse portare avanti il programma concordato, al fine di evitare le elezioni anticipate.

Purtroppo non abbiamo potuto completare quest'opera di accorpamento, per così dire, delle forze del pentapartito, ed oggi il Governo si presenta alla Camera sostenuto da quattro partiti, nonostante il programma sia stato approvato con la collaborazione anche di una quinta forza politica.

Si tratta di un programma di fine legislatura, realistico, nella consapevolezza che abbiamo dinanzi solo 87 giorni di operatività.

Esso deve pertanto tener conto del breve tempo a disposizione. In tali condizioni, più di quanto è stato esposto dal Presidente del Consiglio, che d'altra parte è stato concordato tra le forze della maggioranza, non era pensabile o ipotizzabile realizzare.

Desidero sottolineare alcuni aspetti per noi socialdemocratici irrinunciabili. Mi riferisco al problema della funzionalità dello Stato ed alle riforme da realizzare, osservando che noi italiani ci siamo in genere dimostrati pessimi riformatori. Abbiamo approvato la riforma delle USL, quella che ha dato vita alle regioni e quella che ha consentito il nascere dei comitati di controllo; chi vive realmente la vita politica, soprattutto nella periferia, sa quanto sia stata negativa l'esperienza delle USL e purtroppo delle regioni e dei comitati di controllo, esasperatamente politicizzati.

In queste condizioni dobbiamo affrontare i problemi connessi alle riforme istituzionali, partendo dal presupposto che non si tratta di stravolgere la nostra Costi-

tuzione, ma di adeguarla alle mutate condizioni di un paese civile e moderno.

Credo si possa porre mano alla modifica del sistema bicamerale, per altro già approvata dal Senato, che darebbe un notevole, serio contributo per rivitalizzare la funzionalità delle Camere.

I problemi della criminalità e quelli della giustizia sono legati in maniera pressoché indissolubile; ma occorre considerare anche quelli connessi alla modifica della normativa sui decreti-legge, secondo quanto previsto nella relazione del Presidente del Consiglio, nonché quelli relativi al deficit pubblico ed alla finanza del nostro paese.

Dovremmo anche porci il problema della riforma del Consiglio superiore della magistratura, senza avere la preoccupazione di un duro impatto e se necessario di un aspro scontro con tale organo dello Stato, che finisce per essere sempre di più una categoria corporativa che malamente difende solo i propri interessi corporativi e che sempre più si distacca dai veri interessi del paese.

A tale proposito desidero ricordare i 1.300 posti in organico non coperti, che in breve tempo potrebbero esserlo. In più riprese ed in varie sedi abbiamo suggerito di coprire le carenze di organico in modo diverso, ma non abbiamo mai avuto la possibilità di realizzare tale intendimento per l'opposizione decisa della magistratura, che ha portato come immediata conseguenza una lunga serie di scarcerazioni per decorrenza dei termini, detenuti spesso condannati in prima e seconda istanza (anche all'ergastolo), sovente rei confessi per reati di particolare gravità.

La nostra opinione sul referendum relativo alle preferenze è che esso debba svolgersi in concomitanza con le prossime elezioni politiche, non foss'altro per l'ingente spesa che ne deriverebbe e che non credo lo Stato possa sopportare con tanta facilità.

A proposito di quest'ultima osservazione, vorrei dare un suggerimento che noi socialdemocratici cercheremo di concretare con proposte legislative. Non è pensabile infatti che solo 500 mila firme possano

essere sufficienti per proporre un referendum in una nazione di circa 60 milioni di abitanti, con circa 32-33 milioni di elettori. Una delle riforme da attuare è quindi quella di prevedere per i referendum una raccolta di firme pari per lo meno al 10 per cento del numero degli elettori (circa 3 milioni e 200 mila firme). Solo in questo modo il referendum potrà avere un minimo di «conforto» nella pubblica opinione e nell'intera società.

In conclusione, il gruppo socialdemocratico voterà la fiducia al Governo, auspicando di poter dare il proprio contributo per chiudere in maniera positiva la X legislatura della Repubblica italiana. (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, avevamo detto al Capo dello Stato che non condividevamo i contenuti e i metodi con i quali era stata aperta la crisi e riteniamo ora che il modo in cui essa si conclude rappresenti uno dei punti più bassi toccati dal sistema dei partiti. Per questo motivo il gruppo parlamentare verde non voterà la fiducia a questo Governo, perché non c'è materia per farlo.

Mentre viviamo le vicende drammatiche dell'alto Tirreno, che hanno provocato più di 140 morti, delle onde che rovesciano sulle spiagge della Liguria il segno sporco di una società impazzita, il Presidente del Consiglio non ha avuto altro da esprimere che la solidarietà ai parenti delle vittime, e la parola «ambiente», pur citata nel suo discorso, è rimasta solo un cappello senza programma.

Che cosa dire, signor Presidente del Consiglio: che il mondo cambia? Questo è l'immagine del pianeta sofferente che le offriamo per ricordarle quanto grave sia la situazione ambientale (*Il deputato Cima consegna al Presidente del Consiglio dei ministri un pallone a forma di mappamondo incerottato*).

Questa partita non si gioca nel salotto buono del Ministero dell'ambiente. Affrontare la questione ambientale oggi significa comprendere quali vincoli è necessario porre alle attività produttive e all'economia nell'interesse della collettività; significa riprogettare il quadro energetico e pensare alla fiscalità.

L'ambiente non è un corpo separato, un *hobby* per anime belle. Il Governo non può pensare di delegarlo al Ministero dell'ambiente, che è abbandonato al boicottaggio del Ministero dell'industria (come è accaduto con gli ultimi interventi del ministro Battaglia) o alla resistenza passiva dei ministri finanziari.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha nominato alcuni siti (Augusta, Priolo) celebri per la lotta delle popolazioni a difesa della salute e dell'ambiente. Ma lei li ha citati per promettere, in assenso al solito deputato locale, un rilancio di produzioni depredate e nocive.

E ai parenti delle vittime di Livorno, alle popolazioni liguri, è tutto qui quello che il Governo ha da dire? Non un impegno rigoroso ad adeguare normative e sistemi di sicurezza di un paese che registra nei suoi porti un traffico di petrolio quasi dieci volte superiore al consumo interno; non un impegno per un'adeguata mobilitazione di mezzi per affrontare la gravissima emergenza del mare e dei litorali; non un impegno a salvaguardia della situazione sociale che per le popolazioni liguri si prospetta gravissima.

Ma perché poi ci dovrebbe essere questo impegno? È forse questo un Governo che nasce su una reale svolta programmatica?

Per tali ragioni, signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo verde non hanno inteso partecipare al dibattito sulla fiducia, per il senso di separatezza — che ancora dopo quasi quattro anni di esperienza sono pur capaci di avvertire nei confronti di questo Palazzo — e soprattutto per una profonda ribellione.

Questo dibattito, questa crisi, i roventi discorsi su cui essa è nata e l'ordinaria amministrazione con cui si è chiusa, tutto ciò non è esercizio di democrazia, non è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

espressione sovrana dei rappresentanti del popolo, ma una sorta di *routine*, mi si consenta abbastanza grottesca, anche se recitata nel serio gioco delle parti. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha voluto definire questa *routine* dibattito ampio e approfondito. Se qualcosa abbiamo apprezzato (ma certo non condiviso) in questo dibattito, è semmai la suprema ironia dell'onorevole Andreotti, suggellata nella lunga e soporifera elencazione programmatica, ricordo notarile di ovvietà, con la quale ci è sembrato che egli volesse rispondere, con il simbolo della continuità di se stesso, alla inconsistenza delle dinamiche altrui, ora minacciose ora concilianti, ma così distanti dall'interesse della collettività, da ciò che noi insistiamo, forse ingenuamente, a chiamare bene comune.

In questi giorni di dibattito, a parte le parole di protesta del collega Scalfaro, il resto, onestamente, ci è sembrato una commedia, e noi abbiamo fatto il possibile per sottrarci ad essa. Ma del resto chi sono i verdi? Qualche riga in cronaca, ai margini dei telegiornali, tutti invasi dal grigiore e dalla banalità delle cose dette da chi ha, ottiene, governa gli spazi dell'informazione e che poteva esprimere, quanto meno, il senso dell'autoironia non recitando fino in fondo, con convinzione, la commedia.

Parole esagerate? Guardiamo alla realtà del paese, senza ingigantire i problemi ma considerandoli per quello che sono: settori della politica intrecciati con gli affari, e da qui mafia e camorra; disavanzo pubblico alimentato dalla clientela del sottogoverno; appalti e subappalti; cemento e distruzione dell'ambiente; alcuni milioni di italiani che non collegano più il concetto di rubinetto con quello di acqua potabile; disservizio della sanità, invasa dai partiti.

Si può avanzare con severità una domanda: c'è qualcuno, in quest'aula, che crede davvero che le riforme di cui ci si è riempita la bocca fino a considerarle centrali, addirittura a misura dello scioglimento anticipato della legislatura (la Repubblica presidenziale, l'abbandono della proporzionale e così via), pur importanti, siano state avanzate nell'intento di risa-

nare la Repubblica? I partiti, i vostri partiti, nella pratica quotidiana, locale e nazionale, sono piramidi gerarchiche, che si scalano più per il consenso che per i meriti. I rapporti dei partiti, dei vostri partiti, con la società civile sono basati sullo scambio. Perché dovrebbero essere credibili questi vostri partiti? Per essi la politica non è contenuto ma sovrano disinteresse per il merito, pura metafora di potere.

Come si può dar credito a questi partiti, che si propongono come imbianchini di una casa che ogni giorno distruggono nelle fondamenta? Noi, certo, vogliamo riforme della pubblica amministrazione e diamo il nostro contributo alla piena attuazione della legge n. 142, affinché spalanchi alla democrazia gli enti locali; ma non ci aspettiamo dalle riforme che avanzate la possibilità di un ricambio del potere. L'abuso del potere che caratterizza il vostro uso delle istituzioni, infatti, riposa nella vostra tranquilla certezza che da queste o da altre istituzioni che vi fabbricherete non sarete mai espulsi.

Da qui la nostra protesta e la nostra estraneità, nonché la speranza che i cittadini, di fronte alla gravità dei problemi irrisolti, riprendano coscienza critica, responsabilità personale, solidarietà collettiva, per ridare vita e forza alle istituzioni di una democrazia dalla cui debolezza non manca, anche qui dentro, chi è pronto a trarre profitto (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diaz. Ne ha facoltà.

ANNALISA DIAZ. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi e colleghe, intervengo molto brevemente per dichiarare il voto di sfiducia dei deputati del gruppo della sinistra indipendente nei confronti di questo Governo. Non ho infatti molto da aggiungere alle valutazioni critiche espresse dai colleghi Becchi, Bassanini, Masina e Rizzo durante il dibattito. Né, devo dire, la replica del Presidente del Consiglio consente di mutare atteggiamento nei confronti di un Governo e di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

programma che, come peraltro è stato riconosciuto da alcuni rappresentanti della maggioranza (penso ad alcuni passaggi dell'intervento dell'onorevole Craxi), sa di non poter essere ambizioso. Un Governo e un programma di attesa, quindi; attesa che si scioglano (e vedremo se e quando ciò accadrà) le riserve che questa volta sono state espresse all'interno della stessa maggioranza e anche da pezzi della stessa democrazia cristiana.

Si capisce allora perché rispetto al nodo delle riforme istituzionali il Governo non solo non sia stato in grado di avanzare proprie proposte ma (e a mio avviso ciò è molto più grave) suggerisca ai parlamentari di cimentarsi in dibattiti accademici, implicitamente ponendo al di fuori delle aule parlamentari il tema delle riforme istituzionali.

Vorrei ricordare all'onorevole Andreotti che non sono mancati certo in questi anni gli incontri accademici e le occasioni di confronto anche con studiosi di altri paesi. La difficoltà non nasce quindi dal mancato studio del problema istituzionale ma dall'assenza di una scelta politica che, per quanto ci riguarda, ci pare debba avvenire nella sede parlamentare.

Vorrei aggiungere ancora due brevi considerazioni. La prima riguarda i problemi della mia regione: la Sardegna. Mi spiace, onorevole Andreotti, che proprio lei, che si era definito il ministro della Sardegna, abbia affrontato questo problema soltanto nella sua replica. Non ho capito neppure quanto il suo richiamo sia stato — mi scusi — serio o abbia avuto lo scopo di rispondere ad alcuni colleghi democristiani che hanno sollevato un problema di posti nel suo Governo. Vero è che la Sardegna non ha bisogno di protocolli firmati e non applicati; così come è vero che una legge come quella di rinascita prevista dallo statuto è ferma da quattro anni in questo ramo del Parlamento per precisa responsabilità del Governo e della maggioranza, che i protocolli delle zone interne (le ricordo che ne sono stati firmati quattro: l'ultimo il 19 luglio del 1990 ma il primo alla vigilia delle elezioni regionali del 1984) non sono stati rispettati, che tutta l'indu-

stria pubblica è investita in Sardegna da processi di smantellamento e rischia la chiusura, che le relazioni tra Governo e regione vengono affrontate in termini di «padrinaggio», e ciò è tanto più grave trattandosi di una regione a statuto speciale.

La seconda ed ultima considerazione riguarda il contenuto neutro delle sue considerazioni. Come ha rilevato la collega Serafini del PDS, nel suo intervento si è dimostrato come anche nelle democrazie dell'uguaglianza le donne non sono pensate come soggetti ed è molto più facile, anche per lei, Presidente, oscurarne la presenza. Certo, le esigenze delle donne complicano le condizioni per la conservazione di un modo di gestire e di governare a cui siete abituati, ma (e credo di incontrare consensi anche fra le colleghe di altri gruppi) al cambiamento vi dovrete necessariamente abituare: non consentiremo lo spreco di tante risorse umane!

Per queste considerazioni ribadisco il voto di sfiducia del nostro gruppo (*Applausi dei gruppi della sinistra indipendente, comunista-PDS e della componente di rifondazione comunista del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Del Penino ha già esaurientemente spiegato i motivi politici ed istituzionali che inducono il gruppo repubblicano a negare la fiducia al Governo dell'onorevole Andreotti, verso il quale io ricambio le espressioni di personale cortesia che egli ha voluto rivolgere a me ed al partito repubblicano.

La nostra decisione nasce dal fatto che sono state violate le regole che assicurano la piena partecipazione di tutte le forze politiche ad un Governo di coalizione; regole la cui osservanza rappresenta preventiva garanzia di quella coesione dell'esecutivo assolutamente indispensabile per l'efficacia e la credibilità dell'azione di governo.

Si è consumata una volontaria frattura del rapporto di fiducia che deve esistere tra i gruppi parlamentari che hanno in animo di concorrere alla maggioranza ed al Governo. E ciò è tanto più grave in quanto si è maliziosamente ritenuto che la lesione non sarebbe stata lamentata dalla vittima perché inferta in una materia, come quella della struttura del gabinetto, nella quale più difficile risulta chiarire i dissensi ad una opinione pubblica che ha maturato, ma non certo a causa dei repubblicani, una notevole, crescente ostilità verso il mondo politico.

Quello che era in gioco, onorevoli colleghi, era l'autonomia politica del partito repubblicano, quell'autonomia che non rappresenta soltanto un valore cui nessun partito può rinunciare senza perdere una parte rilevante della propria fisionomia, ma che ha costituito inoltre un punto importante di riferimento nella storia della Repubblica, non solo per noi ma per altre forze democratiche di dimensioni maggiori, anzi ben maggiori, della nostra ed in tutti i momenti significativi di questo quarantennio.

Con il partito repubblicano collaborò, in modo particolare, la DC di De Gasperi per legare il paese all'Europa ed all'occidente negli anni dell'immediato dopoguerra. Con il partito repubblicano ha collaborato la DC più europea per scegliere l'adesione allo SME nel 1978. Con il partito repubblicano collaborò l'onorevole Nenni per preparare la strada del centro-sinistra che sancì la riconquista dell'autonomia del partito socialista italiano. Con il partito repubblicano collaborarono gli onorevoli Moro e Nenni nell'avvio dell'esperienza della politica di centro-sinistra. Ed al partito repubblicano italiano si è rivolta l'attuale maggioranza, o quella che ne resta, per superare all'inizio degli anni '80 la drammatica crisi del terrorismo e dell'inflazione a due cifre e per ricostituire le condizioni di governabilità del paese.

In tutte queste circostanze i repubblicani sono stati all'altezza del compito richiesto dalla gravità del momento, grazie alla chiarezza delle posizioni programmatiche ed alla loro precisa autonomia politica.

Ciò è avvenuto, onorevole Presidente del Consiglio, dopo una crisi nella quale il partito repubblicano, forse più di ogni altro, aveva concorso alla continuità della sua esperienza politica e ad allontanare quelle elezioni anticipate che soprattutto la democrazia cristiana voleva evitare; ciò che è accaduto è un errore grave.

La conseguenza di tale errore è che il Governo nel quale avevano operato i ministri repubblicani con importanti responsabilità e con importanti provvedimenti — dall'avvio delle riforme del bicameralismo e delle regioni del ministro Maccanico, alla legge anti-trust ed al piano energetico del ministro Battaglia, alla legge sul sistema radiotelevisivo del ministro Mammi — quel Governo che avrebbe avuto il contributo del nostro impegno e della nostra presenza appassionata è oggi, per comune percezione delle forze politiche e della stampa, più debole, molto più debole.

Noi vogliamo ringraziare qui i colleghi democristiani, socialisti, liberali e socialdemocratici per le parole di apprezzamento che essi ci hanno rivolto nel corso di questo dibattito. Esse ci sembra dimostrino la volontà di mantenere con noi un rapporto di collaborazione che possa tornare ad essere di piena solidarietà e corresponsabilità nella consapevolezza che una fase assai difficile e di cruciale importanza attende l'Italia in anni che segneranno il futuro dell'Europa ed il posto che in essa l'Italia potrà e saprà occupare.

Nel corso di quest'anno che, come tuttora noi speriamo, ci separa dalle prossime elezioni politiche noi repubblicani non faremo certo mancare il nostro sostegno nei lavori di Commissione e in aula a tutte le iniziative legislative di attuazione del programma che con le altre forze di maggioranza avevamo concorso a delineare. Ed abbiamo cominciato oggi stesso a farlo, in Senato, con il nostro più convinto sostegno al decreto anticrimine del Governo dell'onorevole Andreotti.

Come sempre i repubblicani intendono portare il loro contributo autonomo ed originale anche e soprattutto alla costruzione delle grandi scelte di politica estera, istituzionale ed economica, nelle questioni della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

giustizia e della sicurezza dei cittadini, nella garanzia di una più limpida vita amministrativa, che l'opinione pubblica sollecita in modo sempre più pressante.

La Repubblica vive una fase estremamente delicata; sembra consumarsi sempre più quel rapporto di fiducia, quel mandato fiduciario che gli elettori hanno dato nel corso del dopoguerra ai partiti perché affrontassero i problemi del paese. Si sta rarefacendo il consenso attorno alle istituzioni. Troppo spesso diamo l'impressione che nella politica italiana non vi siano più principi ma solo compromessi e che prevalga sempre quell'opportunismo che ieri — giustamente — l'onorevole Forlani considerava la più perniciosa ideologia del nostro tempo.

I segnali di allarme sono molti: dal non voto alle schede bianche, alla dispersione dei voti come scelta di contestazione. Serve che una forza politica democratica, chiara nei suoi connotati, dalla politica estera alle questioni dell'economia, dalla giustizia alla severa visione della correttezza nell'amministrazione, testimoni nel paese che la vita pubblica e delle istituzioni non si risolve tutta in compromessi, ma che le regole ed i principi conservano un valore preminente.

Ed è questo, signor Presidente della Camera, ciò che i repubblicani si accingono a fare (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, i colleghi del gruppo missino, dal segretario nazionale Rauti agli onorevoli Valensise, Tatarella, Rubinacci, Maceratini e Tremaglia, hanno già posto in rilievo come la crisi politica di queste settimane abbia fatto raggiungere il punto di non ritorno per questo regime partitocratico e per le sue istituzioni, alleanze e prospettive.

È stato praticamente sancito in modo netto e irrimediabile il divario esistente tra Palazzo e aspettative della gente, fra so-

cietà partitica e società civile, tra partiti ed elettori. È stata una crisi incomprensibile agli occhi della gente, inconcepibile nei suoi esiti, anche se questa si potrebbe già definire norma delle gestazioni degli ultimi governi. Invece, questa volta è accaduto qualcosa di peggio; si è entrati nella crisi con la precisa indicazione di una crisi istituzionale, con la chiara esigenza, avvertita dal Capo dello Stato e da tutti i cittadini, di una riforma istituzionale.

Si è trattato, dunque, di una crisi che apriva delle attese, ma che si è risolta in un clamoroso pasticcio.

Onorevoli colleghi, vediamo di leggere l'itinerario di questa crisi non attraverso le lenti affumicate degli abitatori di Palazzo, siano essi uomini di Governo, di semiopposizione o portaborse di regime, ma dal punto di vista del cittadino, dell'elettore, dell'italiano che vuole capire ma che non ci riesce e quindi subisce, sul quale grava drammatico il degrado del sistema, fra corruzione, lottizzazione, sperperi, clientelismo, violenza e ingiustizia.

Siamo dunque entrati in tale crisi con un messaggio forte e impetuoso del Capo dello Stato sulla inevitabilità delle riforme. A questa indicazione seguiva la voce grossa del partito socialista e il coro dei laici, dei «pidiessini» che reclamavano una profonda revisione dell'assetto istituzionale. Parallelamente, sondaggi di opinione confermavano la richiesta di grandissima parte dei cittadini di chiudere finalmente i conti con la partitocrazia, di voltare pagina; più specificamente la gente si esprimeva in senso largamente favorevole ad una Repubblica presidenziale.

Poi nasce l'inghippo repubblicano, la variante di questa crisi. E nasce non sui principi, non sulle urgenze istituzionali, non sulla necessità di cambiare pagina, onorevole La Malfa, ma per una questione di spartizione ineguale, per una questione di ministeri sottratti, per una questione del tutto interna alla logica della partitocrazia. Questo partito moralizzatore, che critica l'occupazione dei partiti e la loro inefficienza, che gestisce enti, che ha poltrone nella RAI, che è pienamente inserito nel sottopotere e nel sottobosco ministeriale,

invece contro chi vuole sottrarre o solo ridimensionare la sua quota di potere.

Certo, il Ministero delle poste e telecomunicazioni conta, in tempo di vertenze radiotelevisive e di assetti «mediatici» in definizione, oltre ad essere un buon ministero di clientele e di gestione. Ed allora, ecco che ancora una volta si verifica un altro buco nel Governo, dopo lo «spot» della sinistra democristiana nella stagione governativa precedente.

Insomma, qual è il risultato? Un governicchio ancora più precario, malato in partenza, che perde i pezzi per strada, ricucito prima ancora di partire, rattoppato. E tutto questo avrebbe dovuto essere una risposta alla crisi istituzionale ed al bisogno di riforma!

Tutto ciò ci fa chiaramente comprendere l'impossibilità pratica di avviare qualunque riforma contando sugli stessi gestori eterni dei governi e dei governicchi. Non si può chiedere a questi partiti di autoriformarsi, di decretare la loro limitazione ed il loro stesso declino, di automoralizzarsi. Non possono farlo, sono inabilitati politicamente a farlo, sono impossibilitati strutturalmente a pensare il cambiamento della cristallizzazione del quadro politico e istituzionale.

I giornali, anche i più conformisti, non potevano fare a meno di indicare questa urgenza. Tutti, anche il ceto imprenditoriale, intervenivano per ripetere che così non si può andare avanti: indebitamento record dello Stato, criminalità ed insicurezza del cittadino, inefficienza cronica dei servizi giunta ormai all'eccesso, come i casi dell'emigrazione albanese e le sciagure di Livorno e di Genova testimoniano; ingovernabilità e inaffidabilità del personale politico di regime; voglia di spezzare il sistema dei mandarinati politici che sconfina ovunque.

La questione morale, onorevoli colleghi, non è solo non rubare, ma è anche stabilire un rapporto di fiducia con gli italiani, spendere onestamente il loro voto, restituire in servizi efficienti quanto viene tolto ai lavoratori, ai pensionati, ai produttori, con un prelievo fiscale che spesso colpisce i più deboli. Insomma, tutto il paese chiede

una svolta. Ma dalla tempesta riformatrice esce una bolla d'aria, o qualcosa di peggio: in una parola, il nulla.

A voler essere precisi, l'unica novità del governicchio uscito dal concistoro dei cinque partiti è un nuovo ministero su misura per la signora Boniver: il Ministero dell'immigrazione.

Legittimo dunque il disorientamento, le perplessità, il disgusto della gente. L'unica cosa di cui siete capaci — questa è la voce del popolo — è di pensare come allargare ancora di più il potere, la distribuzione del potere, dei ministeri e dei sottosegretariati. Altro che riforme!

Sembrava chissà cosa dovesse accadere. Si parlava di fine della prima Repubblica e dell'inizio della fase costituente per la seconda. Invece, non solo non cambia la Repubblica, ma non cambiano nemmeno il Governo e i governanti: sempre gli stessi uomini, a cominciare dal Presidente del Consiglio, sempre gli stessi partiti, le stesse cose; anzi ancora più gente, più lotte di potere, più affollamento di boiardi attorno alle partecipazioni statali, più lottizzazione dell'informazione pubblica e privata. E ciò viene fatto con naturalezza, impunemente, nella cinica consapevolezza di non dover rispondere a nessuno, prescindendo dalle divergenze che possono dividere i partiti tra di loro e porre l'uno contro l'altro.

Gli italiani hanno ben capito a che punto siamo, tant'è vero che, nonostante l'enorme potere clientelare di cui i partiti dispongono e le potenti leve di persuasione sulle quali possono contare, anche a livello di informazione, cresce il dissenso, il non voto, l'astensionismo e la fuga in proteste di passaggio come le leghe.

Ormai è ben chiaro che chi vuole la riforma non può sostenere gli odierni partiti di maggioranza, che sono costituzionalmente incompatibili con ogni mutamento, intendendo essi la Costituzione nel senso più esclusivo, relativo cioè al loro stesso modo di essere.

L'unico annuncio preciso da lei fatto, onorevole Andreotti, riguarda la chiusura rapida del pacchetto Alto Adige. Attenzione, onorevole Presidente del Consiglio,

alle questioni sul tappeto: toponomastica, sezione distaccata a Bolzano della Corte d'appello di Trento, monumento alla vittoria, investimenti, e quant'altro. Si tratta di questioni che il Movimento sociale italiano ha già prospettato in un incontro con lei perché non si traducano in ulteriori cedimenti alle pretese della *Volkspartei* ed alla snazionalizzazione dell'Alto Adige.

Per l'insieme di tutte le considerazioni espresse da me e dai colleghi del nostro gruppo, il Governo che si appresta a nascere e sfiorire trova il Movimento sociale italiano-destra nazionale contrario nel modo più risoluto. Ci auguriamo ancora una volta che i cittadini riprendano in mano l'iniziativa della propria sovranità, sottraendola ai partiti e promuovendo essi stessi, con il proprio dissenso ed a tempo opportuno con il proprio voto, quel processo di rinnovamento nazionale e istituzionale che è necessario e che governicchi come il suo settimo, onorevole Andreotti, non riescono nemmeno timidamente ad avviare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, con il voto di fiducia che si accingono a dare, i socialisti intendono assicurare al Governo un sostegno leale per l'attuazione del programma, limitato ma significativo, che è stato presentato al Parlamento.

Di fronte alle tensioni, ai conflitti che hanno preceduto la crisi di Governo e messo a dura prova anche delicati equilibri istituzionali, ciascun partito della maggioranza era chiamato ad esplicitare con chiarezza il tipo di sostegno che intendeva dare all'azione di Governo.

Puntuali e decisive sono state in questo senso, per tutta la durata della crisi, le sollecitazioni venute dal Capo dello Stato, che anche in questa occasione ha rivendicato prerogative e doveri ingiustamente svalu-

tati nel corso degli anni dalle abitudini della politica, dalle regole ferree della Costituzione materiale.

L'intesa programmatica sulla cui base questo Governo nasce non è riuscita a sciogliere i nodi più rilevanti che attengono alle questioni istituzionali. Il mancato accordo sulle riforme istituzionali più impegnative, quelle cioè che riguardano la forma di Governo e le procedure necessarie per realizzarle, non fa certo venire meno l'esigenza di avviare un serio processo di rinnovamento istituzionale.

Si tratta di un progetto di riforma delle istituzioni che continueremo a proporre ed a sostenere nel Parlamento e nel paese attraverso un'iniziativa politica tenace e, ci auguriamo, persuasiva. Insistere nella strategia della persuasione non significa perdere tempo quando i problemi esistono e sollecitano soluzioni radicali.

Del resto nel 1979, quando l'onorevole Craxi parlò per la prima volta delle riforme istituzionali come di un'esigenza ineludibile della vita politica italiana, furono in molti a reagire a questo disegno parlando di pericolosi strappi alla cultura costituzionale dominante, di vera e propria eversione costituzionale. Ciò nonostante negli anni che seguirono la questione istituzionale ha guadagnato via via il centro del confronto politico: siamo certi che ciò avverrà anche per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Naturalmente non sottovalutiamo il fatto che è difficile persuadere chi non vuole essere persuaso, che è difficile approfondire le questioni che sono sul tappeto quando il dialogo rischia di divenire un dialogo tra sordi. Non è vero che le nostre proposte su questo terreno sono vaghe; non è vero che esse non si dirigono in modo univoco verso un particolare modello, una particolare forma di Governo.

Ci si sollecitano chiarimenti sui poteri che il Presidente direttamente eletto dal popolo dovrebbe avere, sui rapporti che dovrebbero stabilirsi tra il Presidente ed il Parlamento e tra il Presidente ed il Governo. Si cerca cioè di complicare questioni che invece appaiono assolutamente chiare nell'ambito di una scelta altrettanto

chiara: quella del modello presidenziale, con un Capo dello Stato eletto dal popolo e a cui vanno riconosciuti poteri di alta direzione.

Condividiamo quanto ha detto il Presidente del Consiglio sulla possibilità di utilizzare la parte residua della legislatura per i temi istituzionali che sono stati indicati, in modo tale da poter preparare adeguatamente un processo di riforma delle istituzioni di più ampia portata, che dovrebbe essere realizzato nella prossima legislatura.

Condividiamo in particolare ciò che nel programma del Governo si dice sulla riforma del bicameralismo, che va portata avanti agganciando ad essa il rafforzamento delle autonomie regionali e locali; sui decreti-legge, con riferimento all'esigenza di tutelare al tempo stesso in questa materia sia le prerogative del Governo che quelle del Parlamento; e sulla manovra finanziaria, la cui responsabilità ultima deve essere concretamente riconosciuta al Governo se si vuole evitare che una dilatazione appunto irresponsabile della spesa assistenziale avvenga.

Approviamo l'importanza che nel programma di Governo viene data ai problemi della giustizia e a quelli dell'ordine pubblico. Si continuano a registrare in questi settori quasi quotidianamente gravi emergenze, che vanno affrontate sulla base di un chiaro ed univoco disegno riformatore, capace di mettere i diversi soggetti istituzionali nelle condizioni di intervenire avvalendosi di strumenti normativi chiari, di competenze ben definite, di strutture materiali adeguate.

Gli impegni che il Governo assume per la giustizia ed in materia di lotta alla criminalità non possono prescindere da un'attenta analisi dei risultati prodotti da politiche criminali, spesso apparse più preoccupate di fronteggiare comunque le diverse situazioni di allarme sociale che di organizzare dentro le istituzioni e nella società durature ed efficienti difese della sicurezza collettiva.

Un'efficace politica dell'ordine pubblico ha bisogno anzitutto di una direzione adeguata ed unitaria di tutti quei fattori e di

tutti quei soggetti dai quali dipende il mantenimento dell'ordine pubblico.

Solo a queste condizioni si può garantire la sicurezza collettiva e il dignitoso funzionamento degli apparati pubblici.

Si tratta di realizzare uno sforzo impegnativo, ma doveroso, se si vuole evitare che il processo di integrazione comunitaria renda ancora più periferiche, e quindi ancor più penalizzate sul piano dello sviluppo, le regioni interessate da fenomeni criminali particolarmente gravi e diffusi.

Un anno è certamente poco per impostare ambiziosi programmi di Governo; però riteniamo impensabile che le politiche sociali possano essere escluse dagli orizzonti pur limitati di questo Governo.

Si è parlato molto degli anziani in questi anni e dei doveri non assolti dallo Stato sociale nei loro confronti. Non vorremmo adesso che, dopo tanto parlare, gli anziani avessero dal Parlamento solo la carta dei loro diritti e nient'altro. Nella legge finanziaria c'è un fondo per l'istituzione dei servizi per gli anziani: sarebbe un pessimo segnale da parte di questa maggioranza e di questo Governo se tali risorse venissero destinate ad altri fini.

Le riforme istituzionali e le altre riforme alle quali il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento esigono che la legislatura abbia tempi certi, cioè che non si renda necessario uno scioglimento anticipato di tipo tecnico per evitare che il semestre bianco coincida in tutto o in parte con gli ultimi mesi della legislatura.

È urgente risolvere questo problema proprio per dare certezza di tempi parlamentari a Governo e Parlamento, così come per lo stesso futuro delle riforme istituzionali e per un ordinato svolgimento dei lavori parlamentari nei prossimi mesi è opportuno il rinvio del referendum sulle preferenze. Non si tratta solo di evitare la campagna referendaria, che interromperebbe l'attività parlamentare creando tensioni politiche e difficoltà di ogni tipo. Il problema è che l'iniziativa referendaria sulla questione delle preferenze appare pericolosamente fuorviante per il minimalismo dei suoi obiettivi nel contesto di un

dibattito sulle riforme istituzionali che ormai coinvolge la stessa forma di Governo.

Ricordo che siamo nella fase precedente al mercato unico europeo. Dal modo in cui si affronterà quest'anno finale della legislatura sapremo con quali prospettive il paese arriverà a questo importante appuntamento.

Il processo di modernizzazione della società italiana e del suo sistema politico non può, non deve arrestarsi proprio in questa fase. Non è pensabile che le grandi operazioni innovative possano venire soltanto dal mondo imprenditoriale, se il sistema istituzionale rimane immobile. È l'intero sistema paese che deve muoversi attraverso un intreccio positivo tra pubblico e privato. Ci pare che questa consapevolezza sia presente nel programma presentato dal Governo, nonostante la limitatezza degli obiettivi indicati.

Il nostro augurio e il nostro auspicio, signor Presidente, è che la coalizione sappia essere nel suo insieme solidale nell'attuazione degli obiettivi concordati. Il poco tempo disponibile infatti non consente né rinvii, né mediazioni estenuanti.

Al Governo i deputati del gruppo socialista confermano la propria fiducia, impegnandosi a sostenerne l'azione in Parlamento con la stessa lealtà e la stessa volontà costruttiva con le quali ne hanno reso possibile la formazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito sarebbe brevissimo se dovessi motivare soltanto il rifiuto della fiducia a questo Governo.

Si è detto all'inizio che un rimpasto non sarebbe stato adeguato perché si sarebbe dovuto, attraverso la crisi, dar vita ad un nuovo Governo cambiandone il programma e che il centro di questa novità programmatica avrebbero dovuto essere le riforme istituzionali, da tempo agitate

ma mai seriamente affrontate. Invece, in conclusione, la crisi si è trasformata in un rimpasto non riuscito che ha segnato (abbiamo tutti ascoltato l'appassionata denuncia dell'onorevole La Malfa) la fine, almeno per il momento — e speriamo per sempre — del pentapartito.

Per di più, invece che un dibattito programmatico aperto e alla luce del sole, l'occhio del tifone ha investito una lotta aspra, per l'assegnazione del dicastero delle poste, che presiede alla gestione nel settore delle comunicazioni e dell'informazione, fondamentale sotto molti aspetti e decisivo della vita democratica. Tanto basta e avanza per motivare la più netta e totale sfiducia.

Ma andiamo alla sostanza dei fatti. Questa crisi ministeriale non è stata rituale, non ha seguito la *routine* delle precedenti. Essa è stata la rappresentazione eloquente di una crisi di fondo che va assai al di là della fine di un ministero e dell'inizio di un altro. Usando una formula gramsciana si può definirla ormai «crisi organica dello Stato e della politica».

Senza alcun piacere e senza il gusto della polemica dico che sono davvero colpito e preoccupato perché, onorevoli della maggioranza, non avete colto assolutamente l'inquietudine, l'insofferenza e il fastidio che attraversa il paese e che monta nel paese. Aggiungo anzi che vi siete comportati con autolesionismo — credo inconsapevole — fornendo un'ulteriore e robusta dose di fatti e di argomenti che incrementano ed accelerano la crisi di fiducia di cui portate la massima responsabilità.

Attenzione: state alimentando smarrimento e disaffezione nei confronti della politica e dei partiti. La democrazia stessa potrebbe soffrirne. E non ve lo dico solo io — ve lo ha detto anche pochi minuti fa l'onorevole La Malfa — ma soprattutto il paese.

Ma una cosa deve essere molto chiara. Noi saremo i primi a combattere ogni forma di generico qualunquismo, quel qualunquismo che è l'altra faccia di tutto un modo perverso di gestire la cosa pubblica. Così non vogliamo limitarci a segnalare la crisi; sentiamo il dovere ed abbiamo

l'ambizione, nazionale e democratica, di indicare la strada per risolvere la crisi, vogliamo contribuire a risolverla.

Tanto più dunque dobbiamo dirvi con severità che sulla strada che avete seguito in questa occasione non avete certo tolto argomenti a quanti sono decisi o tentati di buttare con l'acqua sporca anche il bambino. La reazione perversa che porta al rifiuto dei partiti in quanto tali viene alimentata se si resta inchiodati ad un vecchio sistema di potere.

Lei, onorevole Forlani, ha considerato l'attuale travaglio del PDS come parte del concreto quadro politico italiano di oggi e di ciò la ringrazio; ma — se mi consente — lo ha fatto in modo sicuramente strumentale. Il nostro travaglio, per usare il suo termine (ed io dico il nostro coraggio innovativo), è un esempio o almeno un termine di confronto di ciò che vuol dire autoriforma di un partito in funzione di una riforma della politica, delle istituzioni, dello Stato ed al servizio della nazione. Così ha detto con certezza che il nostro è il tempo politico caratterizzato dalla caduta dei muri; sono d'accordo ed ho avuto modo di dirlo il 10 novembre 1989, e noi abbiamo fatto la nostra parte. Ora riflettete se, non facendo voi la vostra, alla fine non vi tocchi un travaglio anche più arduo.

Ma, onorevole Forlani, non potete scambiare un dibattito fecondo per mancanza di una linea politica precisa. Nel corso di questa crisi nessun'altra forza politica ha avuto una linea di condotta altrettanto coerente ed una capacità di proposta così limpida. Abbiamo proposto un metodo ed una procedura per avviare ed incardinare una fase costituente; abbiamo indicato una strada che garantisce un equilibrato rapporto tra la responsabilità del Parlamento ed il necessario ricorso al parere degli elettori. Esattamente su questo punto ha gettato la spugna questo Governo e la maggioranza che lo esprime: non venite dunque a parlarci di coesione e di convergenza!

Abbiamo anche indicato una precisa linea di riforma istituzionale, che è quella di dare ai cittadini il potere di determinare direttamente con il voto gli indirizzi, i pro-

grammi e la maggioranza di governo, di attribuire ad una sola Camera — con un ridotto numero di membri — il potere legislativo, di rafforzare i poteri e le competenze delle regioni facendo capo ad una seconda assemblea nazionale, la Camera delle regioni, di regolare e riformare poteri e strumenti essenziali come la pubblica amministrazione e l'informazione.

Ebbene, onorevole Forlani, non mi risulta che nella DC — sia pure senza il nostro travaglio — vi sia unanimità di posizioni su nessuno di questi temi, né sul metodo, né sugli strumenti di riforma costituzionale, né sulle proposte di riforma. La nostra invece è una grande riforma forte e coerente e che tuttavia siamo disposti a confrontare con le posizioni di chiunque altro mostri la disponibilità a misurarsi davvero sullo stesso terreno.

Noi la riforma delle istituzioni la vogliamo davvero; anche per questo daremo tutto il nostro sostegno al referendum per una nuova disciplina delle preferenze, che può introdurre un'innovazione limitata ma significativa ed incisiva e che può dare impulso ad un più generale processo di riforma. Lo svolgimento di questa crisi di Governo — a differenza di tutte le precedenti — ha reso evidente l'improduttività delle coalizioni coatte, ripetitive e senza alternative. L'esito inevitabile della coalizione coatta è la somma zero sul terreno delle riforme.

Certo, noi lo sappiamo, l'unico argomento su cui la democrazia cristiana può fare affidamento è la difficoltà al prender corpo di un'alternativa. Chiediamo pertanto ai compagni socialisti di meditare su questo fatto. La nostra condotta nel corso della crisi ha offerto un sicuro riscontro, solo che si voglia passare dall'agitazione propagandistica all'effettiva volontà di avviare una riforma del sistema politico e di aprire una fase nuova nella vita della Repubblica.

Con l'intervento in questo dibattito dell'onorevole Alfredo Reichlin abbiamo proposto una precisa connessione fra riforma istituzionale ed innovazioni nella linea di condotta sui problemi economici e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

sociali. Su alcuni problemi di politica economica Craxi ha ieri esposto opinioni e propositi convergenti con quelli precedentemente enunciati da Reichlin. È dunque possibile delineare basi programmatiche comuni a sinistra, prima fra tutte la riforma fiscale; su altre questioni sarebbe auspicabile cercare e trovare un comune orientamento riformatore, a partire dalle questioni dei tempi poste dai movimenti femminili fino a quella dei servizi per gli anziani ricordata poco fa dall'onorevole Andò.

Tuttavia mi sembra che resti ancora da parte del partito socialista una profonda incertezza, anche se il richiamo ad un ampio arco di forze di sinistra che Craxi ha qui voluto fare potrebbe essere interpretato — con un certo ottimismo della volontà, me ne rendo conto — come un primo accenno alla possibilità di aprire una strada nuova. Siamo pronti a percorrere quella strada sulla base del rispetto reciproco e di una feconda ricerca programmatica. Anche a sinistra vi è un obbligo: quello di mettere finalmente le carte in tavola, giocare a viso aperto e assumersi davvero la responsabilità dell'alternativa.

Fra poco voteremo sulla fiducia al Governo che qui è stato presentato. Noi negheremo questa fiducia; presto l'itinerario formale prescritto dalla Costituzione sarà compiuto e si dirà — naturalmente sarà legale — che il Parlamento ha espresso e che il Governo ha ottenuto la fiducia. Ma tutti ci rendiamo conto che tale fiducia sarà data in un momento estremamente delicato, nel quale cresce come beffardo contrappunto la sfiducia del paese verso le istituzioni democratiche. La crisi ed il varo di questo Governo hanno segnato e segnano un ulteriore aggravamento della situazione. Noi, al contrario, vogliamo dedicare tutte le nostre energie per ricreare una piena e costruttiva fiducia fra i cittadini, la politica e le istituzioni.

Proprio per questo, neghiamo la nostra fiducia al settimo Governo presieduto dall'onorevole Andreotti (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS, della sinistra indipendente e della componente di*

rifondazione comunista del gruppo misto - Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

ANTONIO GAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, consentitemi di affrontare, nei limiti di una dichiarazione di voto, un tema che va ben al di là della formazione di un Governo e di una maggioranza che lo sostiene. Saremmo miopi, molto miopi, se operassimo una semplificazione dei fatti; dobbiamo inquadrare le convulse vicende di queste settimane in una crisi complessiva del quadro politico.

Si tratta di una crisi che impone certamente incisive modificazioni istituzionali, ma che richiede insieme un rapido adeguamento dei partiti politici — di tutti i partiti politici — alla novità della situazione. Nessuno può sfuggire a questa responsabilità, magari facendo ricorso a posizioni contrapposte. Intendo riferirmi a chi propone un rovesciamento istituzionale, che dovrebbe portare al superamento della nostra Repubblica, con la nascita di una seconda, di cui non sono chiari — in proposito desideriamo discutere e confrontarci — i lineamenti.

Altra posizione è quella di chi si spinge fino alla negazione della funzione dei partiti. Una risposta non emotiva, ma frutto di riflessione serena, significa per i partiti, per tutti i partiti (qui, onorevole Occhetto, è la presunzione che ci sia solo da una parte), rivedere il loro modo di esistere e di operare.

Di certo significa un mutamento profondo dei modi di essere, una rinnovata capacità di adeguarsi alla evoluzione epocale del nostro periodo. Se i partiti sapranno rinnovarsi, non ci sarà bisogno di scorciatoie e semplificazioni istituzionali, perché la crisi delle istituzioni si risolverà con i necessari adeguamenti e cambiamenti.

Modificare non deve significare stravolgere i principi della Costituzione, perché quelli li consideriamo intangibili. Il

gruppo della democrazia cristiana, anche se non è stato raggiunto un accordo sul processo di revisione costituzionale, cioè sulle modalità, si ritiene impegnato già in questo ultimo anno di legislatura a proseguire il confronto sul metodo e sugli obiettivi di adeguamento e di revisione costituzionale, in previsione, anzi in preparazione della fase di revisione costituzionale da tutti largamente auspicata per la prossima legislatura. In questa direzione vanno anche le riforme elettorali.

La democrazia cristiana resta disponibile a significativi cambiamenti, anche se è convinta che non occorra un superamento della forma di Governo parlamentare, ma un suo rafforzamento ed una sua razionalizzazione.

Abbiamo assistito in un biennio a mutamenti radicali, superiori a quelli seguiti ai due grandi conflitti mondiali. Basta considerare la difficoltà di costruire un nuovo ordine mondiale pacifico dopo il fallimento del comunismo e il superamento della guerra fredda.

Eppure in questa aula abbiamo sentito ancora riecheggiare espressioni di dogmatismo. L'onorevole Reichlin ha affermato che si esce da questa crisi da sinistra, ecco perché invoca un lavoro per l'insieme della sinistra. Non siamo d'accordo; vi è una seria, profonda contraddizione in questo ragionamento, che restringe a coloro che sono stati costretti a cambiare, non solo per scelta ma per la forza della storia, la possibilità di rinnovamento delle istituzioni.

È con questo e non con la crisi del pentapartito che finisce un intero ciclo della vita politica, non solo della vita politica italiana. È comunque un obiettivo passo indietro anche rispetto allo spirito costituente, quando la volontà di costruire la democrazia nel nostro paese apparteneva a tutti i partiti democratici e antifascisti.

Queste considerazioni non potevano esonerarci, esonerare il partito di maggioranza relativa dall'assicurare al nostro paese, in questa fase terminale della legislatura, la stabilità governativa. In questo senso il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha dato il suo contributo

convinto e assicurerà il suo decisivo e leale appoggio al Governo.

Questa legislatura è nata all'insegna dell'intesa tra le cinque forze politiche di maggioranza e questa intesa ci siamo sempre sforzati di consolidare e di mantenere nel tempo.

Purtroppo difficoltà non prevedibili e certamente non intenzionali hanno indotto il partito repubblicano a non partecipare alla compagine governativa e ad una maggioranza parlamentare. È questa una decisione, come ha detto il nostro segretario del partito, che abbiamo subito con amarezza e per evitare la quale abbiamo lavorato instancabilmente fino all'ultimo momento nell'intento di ricomporre i contrasti insorti.

Apprezzo anche il ricordo che l'onorevole La Malfa ha fatto della collaborazione tra la democrazia cristiana e il partito repubblicano, con il ricordo per noi importantissimo e particolare del periodo storico di De Gasperi e del periodo storico di Moro, ma senza neppure dimenticare il Governo Andreotti con Vicepresidente l'onorevole La Malfa.

Si imponeva però la necessità di dare un Governo al paese e per tale motivo abbiamo concorso a dare vita a un Governo nato — lo ha ricordato anche l'onorevole La Malfa che ringrazio — sull'accordo politico-programmatico formato dai cinque partiti.

La democrazia cristiana è stata sempre convinta dell'importanza di governare con i partiti laici e socialisti e di operare affinché il partito repubblicano non voglia precludere per il futuro, nonostante la dichiarazione di questo pomeriggio, la possibilità d'intesa nelle forme opportune sia a livello politico che parlamentare, come è stato anche autorevolmente dichiarato.

Questo è anche il senso della sofferta decisione della democrazia cristiana quando, su indicazione del segretario politico Forlani, abbiamo reputato fondamentale rendere produttivo quest'ultimo anno della legislatura.

Il Governo che nasce intende realizzare gli obiettivi illustrati dal Presidente del Consiglio Andreotti con le sue dichiara-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

zioni programmatiche. Il programma di Governo è imperniato su alcuni punti essenziali che sono il risanamento della finanza pubblica, le questioni istituzionali fra cui il bicameralismo, la giustizia e la lotta alla criminalità, l'adeguamento della pubblica amministrazione e il rafforzamento delle autonomie regionali.

Su tutti gli impegni programmatici l'onorevole Forlani ha già espresso un convinto giudizio di merito. Desidero richiamare soltanto due aspetti: la politica a favore del Mezzogiorno e le questioni del referendum.

L'impegno meridionalista dovrà essere rivolto con pari attenzione a quelle regioni del Mezzogiorno che, come la Sardegna, risultano sottorappresentate rispetto alla gravità dei problemi che devono essere fronteggiati ed affrontati anche secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda il referendum, se dovessimo rispondere, come desidero rispondere, con sincerità al quesito posto dal Presidente del Consiglio Andreotti — anche secondo quanto ha dichiarato nella replica — sull'ipotesi di abbinamento tra referendum ed elezioni politiche, dovremmo esprimere un parere non positivo perché siamo preoccupati — ebbi occasione di dichiararlo a nome del Governo al Senato della Repubblica il 17 aprile 1990 — del pericolo di strumentalizzazione del quesito referendario, per ragioni di schieramento, con la sostanziale manipolazione di un istituto che ha il suo significato solo se utilizzato per fare emergere limpidamente la volontà popolare su di un tema di interesse collettivo.

Anche in questo momento di difficoltà noi democristiani conserviamo tutto intero il senso del valore dell'incontro fra cattolici democratici, laici e socialisti, che non consideriamo né casuale né episodico nella storia civile e politica del nostro paese.

Perciò, pur nella consapevolezza dei problemi aperti e del ruolo essenziale che come gruppo parlamentare dobbiamo svolgere, anche più di ieri, noi esprimiamo la fiducia, che è anche un impegno af-

finché questo Governo possa realizzare, pur nel breve tempo disponibile, gli impegni programmatici illustrati dal Presidente del Consiglio.

Per questi obiettivi confermiamo la nostra fiducia ed esprimiamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, udita la dichiarazione di voto dell'onorevole La Malfa, rinuncio a parlare in dissenso dal mio gruppo, rinnovando con ciò la mia personale fiducia nel segretario del partito (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della dichiarazione di non partecipazione al voto dell'onorevole Diego Novelli.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia presentata dagli onorevoli Gava, Andò, Caria e Battistuzzi, della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

1-00506

«Gava, Andò, Caria, Battistuzzi».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Mainardi.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ADOLFO SARTI

INDI DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	546
Maggioranza	274
Hanno risposto sì	339
Hanno risposto no ...	207

(La Camera approva).

Le auguro buon lavoro, signor Presidente del Consiglio.

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero

Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolina Gaetano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bastianini Attilio
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Hubert
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido

D'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Guarino Giuseppe

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Alinovi Abdon
Andreani René
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassolino Antonio
Battaglia Adolfo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bogi Giorgio
Bonfatti Paini Marisa
Bonino Emma
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro

La Malfa Giorgio
Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammì Oscar
Mammone Natia
Manfredini Viller
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Martinat Ugo	Rauti Giuseppe
Martino Guido	Ravaglia Gianni
Masina Ettore	Rebecchi Aldo
Masini Nadia	Recchia Vincenzo
Massano Massimo	Reichlin Alfredo
Matteoli Altero	Ridi Silvano
Mattioli Gianni Francesco	Rodotà Stefano
Medri Giorgio	Romani Daniela
Mellini Mauro	Ronzani Gianni Wilmer
Mennitti Domenico	Rubbi Antonio
Menziotti Pietro Paolo	Rubinacci Giuseppe
Migliasso Teresa	Russo Franco
Minozzi Rosanna	Russo Spena Giovanni
Minucci Adalberto	
Mombelli Luigi	Samà Francesco
Montanari Fornari Nanda	Sanfilippo Salvatore
Motetta Giovanni	Sangiorgio Maria Luisa
	Sanna Anna
Napolitano Giorgio	Sannella Benedetto
Nappi Gianfranco	Santoro Italice
Nardone Carmine	Sapio Francesco
Negri Giovanni	Scalia Massimo
Nerli Francesco	Schettini Giacomo Antonio
Nicolini Renato	Serafini Anna Maria
Nucara Francesco	Serafini Massimo
	Serra Gianna
Occhetto Achille	Servello Francesco
Orlandi Nicoletta	Sinatra Alberto
	Soave Sergio
Pacetti Massimo	Solaroli Bruno
Pallanti Novello	Sospiri Nino
Palmieri Ermenigildo	Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Pascolat Renzo	Stefanini Marcello
Pedrazzi Cipolla Annamaria	Strada Renato
Pellegatti Ivana	Strumendo Lucio
Pellicani Giovanni	
Pellicanò Gerolamo	Taddei Maria
Perinei Fabio	Tagliabue Gianfranco
Petrocelli Edilio	Tamino Gianni
Picchetti Santino	Tatarella Giuseppe
Pinto Roberta	Tessari Alessandro
Pintor Luigi	Testa Enrico
Poggiolini Danilo	Toma Mario
Poli Bortone Adriana	Tortorella Aldo
Poli Gian Gaetano	Trabacchi Felice
Prandini Onelio	Trabacchini Quarto
Procacci Annamaria	Tremaglia Mirko
Provantini Alberto	
	Umidi Sala Neide Maria
Quercini Giulio	
Quercioli Elio	Valensise Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

Veltroni Valter
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Sono in missione:

Alpini Renato
Mancini Vincenzo
Mitolo Andrea
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Rallo Girolamo
Rosini Giacomo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Trantino Vincenzo
Usellini Mario

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22 aprile-10 maggio 1991.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22 aprile-10 maggio 1991:

Lunedì 22 aprile (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 83 del 1991 recante: «Modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 526, in materia di repressione delle violazioni tributarie e disposizioni per definire le relative pendenze» (*da inviare al Senato - scadenza 15 maggio*) (5550 ed abbinati);

2) n. 68 del 1991 recante: «Riduzione delle aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano di uso domestico e dell'imposta sul valore aggiunto, per talune ces-

sioni di beni e prestazioni di servizi, al fine di contenere e contrastare le tendenze inflazionistiche determinate da fattori di carattere eccezionale e temporaneo» (*approvato dal Senato - scadenza 6 maggio*) (5600).

Martedì 23 aprile (antimeridiana ed ore 18):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 5541 (Lotta alla criminalità organizzata) (*da inviare al Senato - scadenza 12 maggio*).

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione n. 5550 ed abbinati (Violazioni tributarie) e n. 5600 (IVA, imposta di consumo sul gas metano).

Mercoledì 24 aprile (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge concernenti: «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (61 ed abbinati).

Eventuale seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione n. 5541 (Lotta alla criminalità organizzata), n. 5550 ed abbinati (Violazioni tributarie) e n. 5600 (IVA, imposta di consumo sul gas metano).

Esame e votazione finale della proposta di legge dei senatori Saporiti ed altri: «Esclusione dell'Ente nazionale per l'assistenza magistrato (ENAM) e dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani (ONAOSI) dalla procedura di cui agli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e dall'annessa tabella B» (*approvata dal Senato*) (3577).

Lunedì 6 maggio (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge (*se licenziati in tempo utile dalle Commissioni*):

1) n. 100 del 1991 recante: «Disposizioni urgenti in materia di permessi sindacali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

annuali retribuiti e di personale del comparto scuola» (da inviare al Senato - scadenza 27 maggio) (5577);

2) n. 101 del 1991 recante: «Disposizioni per assicurare in casi straordinari, mediante l'intervento della Guardia di finanza, la continuità dei servizi doganali e delle imposte di fabbricazione» (da inviare al Senato - scadenza 27 maggio) (5578).

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (166 ed abbinati).

Martedì 7 maggio (antimeridiana ed ore 19) e mercoledì 8 maggio (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione n. 5577 (permessi sindacali scuola) e n. 5578 (Guardia di finanza);

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali ed inizio dell'esame degli articoli dei progetti di legge n. 166 ed abbinati (obiezione di coscienza).

Giovedì 9 maggio (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge concernente: «Modifiche al testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1977, n. 223» (5369);

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge concernenti: «Norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive presso gli enti locali» (5428 ed abbinati);

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge concernenti: «Divieto di iscrizione ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, gli appartenenti alle Forze di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero» (3830 ed abbinati).

Venerdì 10 maggio (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

La Camera sospenderà i suoi lavori dal 25 aprile al 4 maggio ai sensi dell'articolo 25, comma 1, lettera a), del regolamento.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 aprile 1991, alle 17:

1. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, recante modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di repressione delle violazioni tributarie e disposizioni per definire le relative pendenze (5550).

PATRIA ed altri: Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di versamenti dei sostituti d'imposta (572).

ERMELLI CUPELLI: Interpretazione autentica e modifica dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente la punibilità per il ritardato versamento all'erario delle ritenute IRPEF da parte dei sostituti d'imposta (724).

SAVIO: Modifica del secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente il mancato versamento all'erario delle ritenute fiscali operate dai sostituti d'imposta (865).

AULETA ed altri: Modifica delle sanzioni penali previste dal decreto-legge 10 luglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, recante norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria (881).

ROSSI DI MONTELERA ed altri: Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di versamenti dei sostituti d'imposta (1037).

FERRARINI ed altri: Modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto (1038).

POLI BORTONE ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente l'omesso versamento delle ritenute fiscali effettivamente operate (2280).

FERRARI WILMO ed altri: Modifica dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente le sanzioni per omesso versamento all'erario delle ritenute operate a titolo di acconto o d'imposta (3074).

CERUTI e LANZINGER: Modifiche e integrazioni all'articolo 2, ultimo comma, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché all'articolo 7, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, concernenti il pagamento delle ritenute operate a titolo di acconto o d'imposta (3427).

BORRUSO: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente il reato di frode fiscale da parte di lavoratori autonomi o d'impresе (3770).

S. 1392. — Senatori MAZZOLA ed altri: Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (norme penali in materia di versamenti dei sostituti di imposta), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (*Approvata dalla II Commissione del Senato*) (4181).

- Relatore: Usellini.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2693. — Conversione in legge del decreto-legge 7 marzo 1991, n. 68, recante riduzione delle aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano di uso domestico e dell'imposta sul valore aggiunto, per talune cessioni di beni e prestazioni di servizi, al fine di contenere e contrastare le tendenze inflazionistiche determinate da fattori di carattere eccezionale e temporaneo (*Approvato dal Senato*) (5600).

- Relatore: Ravasio.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 18.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 19 aprile 1991.**

Alpini, Botta, Vincenzo Mancini, Mitolo, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Rallo, Rosini, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Trantino, Usellini.

Annunzio di una proposta di legge.

In data 18 aprile 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

TASSI: «Norme per il recupero delle somme indebitamente corrisposte dai contribuenti per il pagamento dell'ICIAP» (5612).

Sarà stampata e distribuita.

**Ritiro dell'adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

Il deputato Lia ha ritirato la sua adesione alla proposta di legge:

RIVERA: «Istituzione del Ministero dello sport» (5305) (annunciata nella seduta del 6 dicembre 1990).

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CIOCCI CARLO ALBERTO ed altri: «Riliquidazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato e del personale ad essi collegato ed equiparato» (5466) (con parere della IV, della V e della XI Commissione);

VITI ed altri: «Istituzione della dirigenza scolastica» (5492) (con parere della V, della VII e della XI Commissione);

alla II Commissione (Giustizia):

FERRARI WILMO ed altri: «Disciplina delle società di professionisti» (5429) (con parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

CAPPIELLO ed altri: «Modifiche alle norme penali per la tutela dei minori» (5455) (con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

VIVIANI: «Abrogazione dell'Istituto della leva» (5574) (con parere della I e della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

MENSURATI: «Autorizzazione a cedere in proprietà al comune di Roma i compendi demaniali marittimi denominati 'Villaggio dei pescatori' di Fregene e 'Passo Oscuro'» (5449) (con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);

FRANCHI: «Abrogazione degli articoli 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, concernenti l'imposta sui cani» (5564) (con parere della I e della V Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

alla X Commissione (Attività produttive):

SERVELLO ed altri: «Istituzione dell'impresa partecipativa» (5424) (con parere della I, della II, della V, della VI, della XI e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

S. 2652. — Sen. FOSCHI ed altri: «Interventi urgenti in materia di credito e di determinazione dei prezzi nel settore turistico» (approvato dalla X Commissione del Senato) (5579) (con parere della V e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

BRUNI GIOVANNI: «Riconoscimento del valore della donna nella società (5545) (con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione);

POGGIOLINI ed altri: «Estensione agli odontoiatri delle prestazioni previdenziali gestite dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza medici (ENPAM), e modifica allo Statuto dell'Ente (5547) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

BERNASCONI ed altri: «Tutela del patrimonio biologico della persona contro i danni conseguiti a prestazioni diagnostiche e terapeutiche» (4964) (con parere della I, della II, della V e della XI Commissione).

Annunzio della nomina del Vicepresidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 11 aprile 1991 — ai sensi dell'articolo 3, commi 3 e 4 del regolamento di quel Consesso, approvato il 22 giugno 1990 — ha comunicato che, nella seduta del 10 aprile 1991, il Consiglio medesimo ha eletto vicepresidente il consigliere dottor Pietro Alfonsi in sostituzione del vicepresidente dottor Paolo Annibaldi, dimissionario.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 16 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121, la relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, relativa all'anno 1990, (doc. LVII, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

ALLEGATO A

DICHIARAZIONE DI NON PARTECIPAZIONE AL VOTO
SULLA FIDUCIA AL GOVERNO DELL'ONOREVOLE DIEGO NOVELLI

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, due anni fa, pochi giorni prima di essere colpito dal male che doveva portarlo alla morte, l'amico e collega Luigi Firpo, commentando con me in una fredda serata romana la grave crisi politica del nostro paese (eravamo alla vigilia del congresso della DC ed alla imminente defenestrazione dell'onorevole De Mita dalla Presidenza del Consiglio e dalla segreteria del suo partito) rilevava delle analogie tra il tempo che viviamo ed il periodo storico che caratterizzò gli anni del dopo Diocleziano. «Allora — mi disse ironicamente Firpo — dopo quella fase di profonda crisi e decadenza arrivarono i barbari e tutti se ne accorsero. Oggi la crisi e la decadenza sono analoghi, i barbari sono oramai tra noi, ma nessuno pare voglia rendersene conto».

Siamo tutti immersi in un profondo lago di melassa, siamo tutti, chi più che meno, con un tasso di colesterolo più alto (perché siamo più abbondantemente nutriti), senza che ci sia una adeguata presa di coscienza di quanto sta accadendo. Sfiducia e qualunquismo purtroppo dilagano, e la disaffezione, lo scollamento (come si usa dire in politichese) tra i cittadini e le istituzioni sono ormai ad un livello che appare incolmabile. Al fondo della strada lastricata di sfiducia e qualunquismo sappiamo cosa si può trovare: la soluzione autoritaria.

I fatti, i comportamenti che hanno carat-

terizzato l'ultima crisi di Governo, la girandola di dichiarazioni contrastanti una con l'altra, le contraddittorie motivazioni pronunciate nell'aula di Montecitorio da esponenti del pentapartito che si accingono disinvoltamente a dare compatti (almeno quelli del quadripartito) la fiducia al sesto Governo Andreotti, non possono che alimentare ulteriormente la crisi di credibilità dell'attuale modo di esercitare l'attività politica.

Machiavelli diceva che la politica è l'arte dell'impossibile (attraverso la mediazione, la gradualità, il compromesso) ma non può mai essere l'arte dell'incredibile. Oggi in Italia la politica è sinonimo di incredibilità, nella migliore delle ipotesi, di malaffare nella peggiore. Non è con la soluzione di governo che ci è stata prospettata che si può pensare all'avvio di riforme capaci di restituire alla politica un'etica culturale e di competenza.

Per meglio sottolineare la distanza che separa il modo di fare politica caratterizzante l'attuale maggioranza di pentapartito da quello che la stragrande maggioranza dei cittadini auspicherebbe, dichiaro che non parteciperò al voto per la fiducia al Governo. Non si tratta di un gesto di diserzione, ma di protesta per richiamare l'attenzione degli uomini che credono ancora in certi principi e in certi valori, affinché uniscano le loro forze per avviare un processo di profondo rinnovamento democratico nel nostro paese per sbarrare la strada ai nuovi barbari.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma